

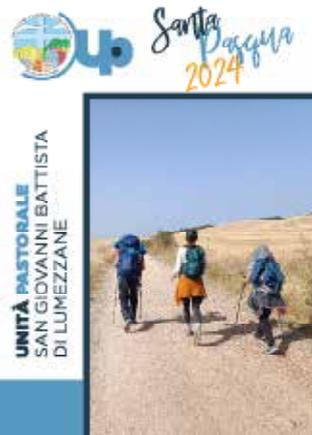


Santa
Pasqua
2024

UNITÀ PASTORALE
SAN GIOVANNI BATTISTA
DI LUMEZZANE



**Periodico delle Parrocchie
dell'unità pastorale di Lumezzane
San Giovanni Battista**
Autorizzazione tribunale di Brescia n° 21
Impaginazione e stampa:
Tipografia ELC srl - Travagliato (Bs)



Recapiti utili

Don Michele Tognazzi
Parroco Unità Pastorale
San Giovanni Battista di Lumezzane
Cell. 333 9616220

VICARI PARROCCHIALI:
Don Marcellino Capuccini Belloni:
Cell. 333 1287704

Don Massimo Pucci:
Cell. 329 3117138

Don Alberto Marchetti:
Cell. 347 0848834

Don Andrea Rodella:
Cell. 339 5923545

Don Stefano Almici:
Cell. 351 6781321

COMUNITÀ SUORE:
Serve Focolare della Madre
(Centro don Rovetta)
Tel. 334 9838997

SUORE DOROTEE DI CEMMO:
(Convento di Gazzolo)
Tel. 030 871114 - Cell. 348 7789258

DIACONI PERMANENTI:

Giovanni Bonomi:	Cell. 347 5825574
Tarcisio Bugatti:	Cell. 335 1241485
Giorgio Cotelli:	Cell. 333 5339089
Mauro Polotti:	Cell. 335 7797860
Diego Sarnico:	Cell. 320 0216062

SEGRETERIE PARROCCHIALI
Segreteria Zona Ovest:
(Pieve, Fontana, Gazzolo e Valle)
Tel. 030 871255

Segreteria S. Sebastiano e Villaggio Gnutti:
Tel. 030 8925925

Segreteria S. Apollonio: Tel. 030 826455

SEGRETERIE ORATORI
Segreteria Fontana:
Tel. 030 871520

Segreteria S. Sebastiano:
Tel. 339 1278899

Segreteria S. Apollonio:
Tel. 030 826455

Casa Della Giovane:
Tel. 333 9798594

GUIDE ORATORI E COORDINATORI
Sara Trainini: S. Sebastiano, S. Apollonio
Cell. 349 6726844

Paolo Ghio: Pieve e Fontana
Cell. 338 8243370

Cristina Baronio: Gazzolo
Cell. 334 8436764

LE RADIO PARROCCHIALI
trasmettono sulle frequenze: Zona Ovest
Pieve, Fontana, Gazzolo e Valle: FM 90.5
S. Sebastiano e Villaggio Gnutti: FM 87.6
S. Apollonio: FM 103.3

Quando si ama	3
Per non perdere la rotta	4
La risurrezione ci fa camminare	5
Sui passi della fede	6
Dal campanile al campanello	7
La vita che salvi può essere la tua	8
Ogni passo è un cammino ogni cammino ha i suoi passi	10
Proviamo insieme	12
Io vi ho dato l'esempio	13
Comunità viva e laboriosa	14
CVL: camminare con le persone disabili	16
Orari settimana santa	18
La sapienza del limite	22
Vieni e seguimi	24
Un ciao e poi?	25
La forza del dono	26
La rubrica dei ragazzi	28
Campo adolescenti	34
Campo estivo	35
Sante messe	36

QUANDO SI ama

C'è sempre qualcosa che sposta l'asse del presente verso uno sguardo futuro. Se è vero che l'unico istante che si può vivere è il momento attuale, è altrettanto indiscutibile la sua forte connessione con passato e futuro. E se il passato racconta di come una vita, che sia una persona o che sia una comunità, è arrivata dove è adesso e qual è il suo bagaglio esperienziale (compresi errori da non ripetere e positività da recuperare), lo sguardo non può che essere oltre e rivolto in avanti, verso il futuro. Perché è nel "qui ed ora che diviene passato e si spalanca al dopo" che si scrive quel che verrà. Ed è con questa prospettiva che nasce il giornale che state sfogliando: non per dire "come eravamo quando..." ma per invitare a scrivere il "dove saremo..." e "come saremo...". Quanti lumezzanesi hanno immaginato e scritto con le azioni e le opere, le scommesse e la passione, la Lumezzane del presente; quanti stanno immaginando quel che sarà... in cammino. E la chiave, vera e unica, del collocarsi nel futuro è solo una: l'amore. L'amore, quello vero, quello che porta a scommettere facendo promesse: "ti accolgo... nella fatica... nella salute... nella povertà..."; quello che porta a dare la vita a un figlio, non sapendo cosa gli accadrà ma "sarò sempre con te..." o... Perché quando uno ama, il tempo che verrà lo guarda già nel presente; perché quando uno ama, lavoro, famiglia, imprese, aspettative... sono tutte scommesse in cui gioca se stesso con la certezza che non sarà facile, perché camminare non è mai facile, ma con la fiducia e la speranza, tipiche di chi ama, che sarà comunque bellissimo; nella certezza che la vita, per citare Dostoevskij in "Delitto e castigo", sta oltre la dialettica. Ci sono verità che svela solo l'amore perché ti colloca in una vita nuova, con valutazioni che non sono sempre certezze razionali e matematiche, ma percepite e sentite come vere. È l'amore che colloca nel futuro; è l'amore che permette alla vita di risorgere e rinascere; è l'amore che ti fa percepire in grado di affrontare le sfide più dure, anche le più difficili come la morte; è nell'amore che l'accadimento della storia di ciascuno respira la possibilità dell'infinito futuro, respira la possibilità che forse quella storia può avere un senso e che ognuno ne fa parte perché amato. E quando si ama, si fanno

i conti con qualcosa che non ha limiti e che, grande intuizione dantesca, può muovere il sole e le altre stelle. Figurati se non può smuovere degli uomini! Si chiama Amore. O anche Dio. Dante insegna. Ancora oggi. Dal passato ci aveva già visto lontano... oltre il tempo.

Mauro Toninelli



PER NON PERDERE LA *rotta*

Sento dire da non pochi cristiani che entrati in chiesa, nel silenzio, per mettersi in dialogo in preghiera, vengono distratti da mille pensieri che proprio in quel momento si accumulano nella mente e nel cuore e li distolgono dall'incontro con Dio. Capita anche a me. Forse è per questo motivo che in alcune chiese, come San Vitale a Ravenna, si trovano dei labirinti disegnati sui pavimenti musivi all'ingresso dell'edificio. La nostra vita è un groviglio di pensieri, di strade che siamo costretti a percorrere con tale intensità e velocità, che il rischio di tornare sui propri passi o perdersi è abbastanza frequente. Farebbe comodo allora trovare qualcuno che in quei momenti di smarrimento ci venga incontro, prenda la nostra mano e ci guidi, un Buon Pastore che ci aiuti a non perderci.



Nel labirinto di San Vitale la via d'uscita dal labirinto c'è e conduce all'altare, il simbolo del Signore. La stessa confusione si può avvertire nell'esperienza che le nostre sette parrocchie sono chiamate a vivere. Non solo riunite in Unità Pastorale, ma sottoposte al cambio repentino di ben tre sacerdoti su sei. Non solo un cambio di sacerdoti, ma anche dei loro ruoli e del loro modo di mettersi al servizio delle sette comunità. Possiamo ben capire lo smarrimento. Per questo motivo, con il Consiglio Unitario Pastorale (CUP), abbiamo iniziato a disegnare una Mappa. **Le mappe servono a capire dove si è, aiutano a proseguire il viaggio senza perdere la rotta;** sulle mappe troviamo punti di riferimento chiari ed elementi distintivi iscritti in punti cardinali; sono la raffigurazione in scala ridotta del luogo nel quale si vive.

I punti di riferimento della nostra Mappa dell'Unità Pastorale sono tutto il lavoro che è stato fatto in questi dieci anni. Veramente un gran lavoro: **lo posso dire perché sono tornato a Lumezzane dopo dieci anni e ho trovato una collaborazione fra comunità allora impensabile.** Per citare qualcosa: un calendario pastorale comune dell'Unità Pastorale; una pastorale giovanile unica ben coordinata, come

il cammino degli oratori (grest, esperienze estive, campi invernali ed estivi) e dell'iniziazione cristiana; corsi unitari per la preparazione al matrimonio cristiano; la formazione degli adulti (percorso biblico, filosofico, quaresimali, centri d'ascolto); un percorso per adulti denominato "oasi familiare" e tanto altro. Gli elementi distintivi della nostra Mappa sono dati dalla grande collaborazione dei parrocchiani, che amano le loro comunità e in esse s'impegnano con vigore. Molti contribuiscono con generosità e convinzione valicando i confini delle singole parrocchie, per dare il loro servizio all'Unità Pastorale nei diversi contesti: catechesi, sport, momenti aggregativi, feste, liturgie. È uno spettacolo edificante.

Seguendo il Qr-code indicato potrete leggere questa Mappa nella sua terza stesura: è uno scritto che resterà provvisorio, emendabile, correggibile, al quale potremo aggiungere nuovi punti, perché siamo in movimento e il nostro cammino non si interrompe. Per esempio, nell'ultimo CUP del 26 febbraio, si sottolineava l'esigenza di una pastorale che parli al mondo del lavoro, che educi al servizio nel contesto sociale, politico. Inoltre, grazie alla rivisitazione del cammino di iniziazione cristiana proposta dalla diocesi, abbiamo avvertito l'importanza di dedicare tempo all'accompagnamento delle giovani famiglie, dal giorno del battesimo fino a quando quel figlio sarà in grado di entrare in un gruppo di catechesi per fanciulli.

Le nostre mancanze non devono spaventarci, così come le sfide che ci attendono. Le preoccupazioni e i pensieri che a volte si aggrovigliano, confondendoci, non ci impediranno di camminare. C'è solo una condizione da rispettare: fidarsi poco dei nostri ragionamenti, affidarsi di più e insieme alla voce dello Spirito Santo. Sarà Lui a guidarci. Il Buon Pastore ci prenderà per mano e ci condurrà oltre. Dal labirinto si esce sempre insieme a Lui.

Don Michele



LA *risurrezione* CI FA CAMMINARE



In un contesto completamente estraneo, o almeno parzialmente estraneo, alla fede cristiana “risorgere” ha almeno due significati esistenziali. Il primo è “risorgere per un giudizio”, elemento presente anche nella Sacra Scrittura: si risorge in ogni caso, o per una vita beata o per una vita dannata. Ecco allora la nostra visione della vita attuale avente come premio il paradiso oppure come condanna l’inferno: in ogni caso si risorge. Un secondo significato di “risorgere” ha un tenore più laico, pagano: risorgere può essere inteso come una seconda occasione per vivere, per emendarsi, per recuperare quello che si è fatto nella vita precedente. È un po’ come gli studenti a scuola, che appena iniziati un test chiedono quando ci sarà quello di recupero, sapendo che sicuramente faranno male. È evidente che un’accezione di resurrezione come sopra ha un significato completamente avulso da un dato di fatto, che è quello della risurrezione di Cristo dai morti. **Il significato di resurrezione per un cristiano non può essere una filosofia o una morale, ma fa necessariamente riferimento a un fatto, a un fatto storico, che è la morte e la resurrezione di Cristo. “Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10).** Questa affermazione dell’evangelista Giovanni ci fa comprendere che l’esistenza di Cristo, con la Sua vita, morte e resurrezione, ha un significato forte per la vita di chiunque creda in Lui. Dobbiamo capire che **cosa si intenda per questa abbondanza di vita, e questo è possibile solo riferendosi alla risurrezione.** Quindi la **risurrezione di Cristo non è da intendersi soltanto come un ritornare in vita** fisico oppure come una ri-creazione del mondo, **ma ha un significato già qui e ora**, ovvero vivere ed essere risorti **già adesso**. Questo è il significato che possiamo dire preponderante della risurrezione di Cristo, contenuto nella Sacra Scrittura.

L’evangelista Matteo scrive: “Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Egli non è il Dio dei morti, ma dei vivi” (Mt 22, 31.32). Anche Paolo, parlando di Gesù risuscitato, dice che “non muore più” e che “il Suo vivere è un vivere per Dio” (Rm 6,9.10); lo stesso Paolo dice di sé stesso di essere “vivente riguardo a Dio”, mentre nella prima lettera di Timoteo si dice della vedova che “si abbandona ai piaceri, benché viva è morta” (1Tm 5,6). Anche solo guardando a qualche passo biblico si nota subito che la vera vita, la vita da risorti, non è un semplice vivere e respirare. La vedova libertina è vero che è viva, tanto da godersi la vita a modo suo, ma per Paolo è già morta. I fedeli patriarchi, benché morti da secoli, sono vivi presso Dio che li risusciterà. La Scrittura fa da riferimento anche per noi.

Per chi crede, quindi, potremmo affermare che la risurrezione non è un atto puntuale, ma è un processo, un divenire, un cammino. A partire dall’esperienza unica e irripetibile della risurrezione di Cristo, la nostra vita assume un significato nuovo: vivere da risorti. Questo significa che **non attendiamo** una risurrezione, ma **viviamo** una risurrezione. D’altro canto, questo è quanto è efficacemente **espresso nel sacramento del battesimo**: essere immersi nella morte e resurrezione di Cristo. Così **un cristiano vive una vita determinata dalla risurrezione di Cristo**, che ricade nelle scelte e nell’orientamento del-

la propria esistenza. È proprio vero quello che dice Paolo: **“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”**. L’immagine più bella che potremmo avere di una vita da risorti è quella dell’uomo che è in piedi; d’altro canto, lo stesso termine biblico usato per la risurrezione, “*anistemi*”, indica il rialzarsi, il mettersi in piedi. Questo essere eretti, questo guardare in avanti, questo tenere la fronte alta, questo scrutare l’orizzonte è la **caratteristica dell’uomo vivo, dell’uomo che è in grado di camminare, di avanzare, di emendarsi a partire dall’esperienza di vita che sta vivendo in Cristo**. L’uomo vivo è dinamico, e questa **dinamicità gli è offerta non solo dalla promessa della risurrezione alla fine dei tempi, ma dalla risurrezione che gli è già concessa oggi a partire dallo Spirito**. Gesù stesso ci offre questo Spirito di vita, uno Spirito di abbondanza, uno Spirito da risorti, da rinati.

La risurrezione ci fa camminare: camminiamo da risorti. Questo camminare introduce nell’esistenza dell’uomo un elemento dinamico, ovvero la resurrezione: insinua nella vita l’elemento dell’eternità. Quindi camminare significa **non sentirsi mai pienamente arrivati**: è questo, appunto, quello che ci comunica la risurrezione in Cristo. **Ci è stata donata una possibilità di vita che già da ora è aperta all’eternità**, quindi non c’è un tempo in cui non è possibile amare. L’esperienza dell’amore è in se stessa, se l’amore è sincero, un’esperienza che non ha mai fine; l’amore è inizio, preludio, manifestazione del vivere da risorti. **D’altro canto, l’esperienza pasquale di Gesù è un’esperienza del ritornare in vita per rimanere eternamente presente nella vita. È questo, appunto, quanto avviene in Cristo risorto e asceso al cielo e che coinvolge per mezzo dello Spirito anche noi.**

Il cristiano che cammina da risorto nella storia offre una testimonianza della grandezza della vita. Il mondo e la storia sono talmente riversi su se stessi da non potersi aprire a questa novità e a questo cammino; per questo **il cristiano in quanto risorto è segno, segno efficace, sacramento di salvezza per la storia**. Egli introduce appunto questa tensione dell’andare verso una meta, del raggiungere obiettivi, del sentirsi eternamente giovane dentro alla storia e quindi del poter offrire in ogni momento qualcosa di sé. **Il cristiano risorto è un pellegrino**: questa esperienza di viaggio è **l’esperienza più entusiasmante, perché permette di assaporare ogni istante di vita e di incontrare compagni di viaggio che condividono la medesima intensità** e la medesima elevatezza di vita. Gesù compie questa esperienza e ce la manifesta camminando con noi come con i discepoli di Emmaus; per questo possiamo dire che tutta la **vita di Gesù è un’esperienza pasquale**. La Sua esistenza **vissuta per noi in obbedienza al Padre è un’esistenza pasquale** alla quale siamo invitati. **La Sua resurrezione è la logica conseguenza di questo vivere pasquale**: l’esito della vita del Cristo non è la Croce, intesa come conseguenza del suo vivere in modo rivoluzionario l’amore per noi; l’esito della vita del Cristo è il sepolcro vuoto. **Così per noi**, intendendo con esito non una conclusione o un termine della nostra vita, ma **la necessaria conseguenza: vivere la Pasqua di risurrezione oggi per viverla in eterno.**

don Andrea

SUI PASSI DELLA *fede*

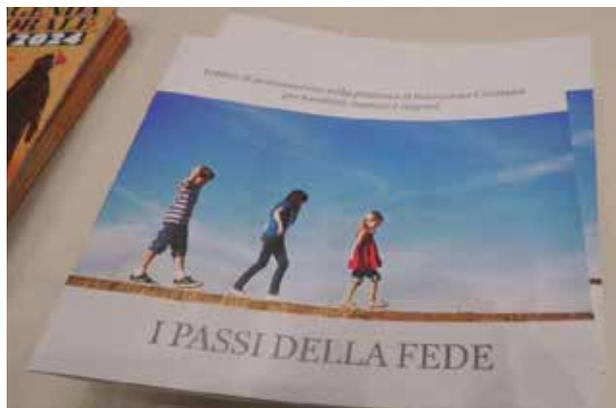


La nostra diocesi di Brescia, dopo il cammino dell'ICFR iniziato ormai vent'anni fa, ha ritenuto necessaria una verifica del percorso fin qui compiuto.

Così è iniziato, nelle varie comunità, un lavoro di ascolto, riflessione e raccolta di proposte, che ha poi portato il nostro Vescovo Pierantonio a indicare e avviare un nuovo percorso, dal titolo "Sui passi della Fede".

Tenuto conto di tutto questo cammino, il nostro parroco don Michele ha chiesto di avviare una fase di studio e poi di progettazione a partire dalle indicazioni diocesane, incarnandole nella nostra Unità Pastorale.

Così si è pensato di costituire una piccola équipe che, seguendo le indicazioni di Papa Francesco e del Vescovo Pierantonio, sta già lavorando sinodalmente per la ricerca di nuovi percorsi nella Chiesa.



Abbiamo così lanciato la proposta ai catechisti, costituendo una équipe di studio, alla quale hanno risposto con entusiasmo e passione:

- suor Roberta e don Massimo;
- un diacono e quattro laici che accompagnano l'ICFR per i genitori;
- sette catechisti.

Questi dati ci fanno capire che l'équipe è già una bella opportunità di ricerca e studio di un gruppetto dell'Unità Pastorale.

Ad oggi l'équipe si è trovata tre volte:

- il 25 gennaio per la presentazione del mandato e del percorso; dopo l'introduzione c'è stato un momento di preghiera e poi si è scelto insieme il metodo di lavoro. Ci siamo suddivisi in tre sottogruppi di ricerca.

- L'8 febbraio, occasione in cui, dopo un momento di adorazione e condivisione sulla Parola di Dio, i tre

sottogruppi hanno iniziato ad approfondire ognuno il proprio ambito:

1. l'aspetto teologico del nuovo progetto ICFR;
2. la proposta pedagogica;
3. l'illustrazione del nuovo progetto per ICFR della Diocesi.

- Il 29 febbraio, quando i tre sottogruppi hanno continuato il lavoro di approfondimento della tematica loro affidata.

I tre ambiti corrispondono al percorso che la diocesi ha proposto a tutti i catechisti e a coloro che vo-

levano conoscere la nuova proposta ICFR "I passi della fede" elaborata in diocesi.

Alcuni catechisti dell'UP hanno partecipato ai tre incontri organizzati a Sarezzo e altri a quelli a Brescia.

Il materiale su cui sta lavorando l'équipe è quello offerto dalla diocesi, che è disponibile anche sul relativo sito.

Tutto il lavoro svolto finora è stato presentato al

CUP, in quanto organismo ecclesiale chiamato a favorire la tessitura della comunione tra le sette chiese sorelle di Lumezzane.

Si chiede ad esso un lavoro di ricerca, sorretto dalla preghiera, per dare indicazioni, suggerimenti e poter incarnare la proposta diocesana nella nostra UP, tenendo conto delle diverse e ricche tradizioni, della storia e delle risorse di ogni comunità, di riconoscere i segni dei tempi e i cambiamenti culturali in atto, accogliendo le nuove indicazioni offerte dalla Chiesa universale e locale.

Il tempo scorre, noi non vogliamo essere fermi e siamo certi che germoglierà nuova vita. E sarà una meraviglia!

Don Massimo e Suor Roberta

DAL CAMPANILE AL

campanello

Non è un invito a tornare all'usanza, poco consigliabile, di suonare il campanello e poi scappare (era un'abitudine dei miei tempi, quando eravamo ragazzi), ma uno spunto nato dalla rilettura di una lettera rivolta alla "parrocchia" da don Primo Mazzolari, che nella prima metà del '900 ha avuto questa felice intuizione che mantiene intatta ancora oggi la sua validità come "invito alla discussione" sulla situazione delle nostre parrocchie. Don Mazzolari ci ammonisce: "Si può aggiornare un'istituzione, modernizzarla e amarla secondo i ritrovati dell'epoca, senza averla sul piano dell'epoca". O ancora: "La parrocchia declina per mancanza di comunione con la vita, ossia per difetto di incarnazione".

E un vescovo, qualche anno fa, scriveva: "Parrocchia carissima ...non rinunciare al suono delle campane, ma abbi il coraggio di passare dalla pastorale del 'campanile' a quella del 'campanello', dalla pastorale 'a pioggia' di mantenimento a quella 'a goccia' di accompagnamento". Una "pastorale a pioggia" non è di per sé negativa, perché vogliamo raggiungere tutti, ma una vita di comunità "'a goccia' di accompagnamento" dice un passo in più, perché ci si cura di chi ha bisogno e lo si fa con gli accorgimenti di cui necessita (attenti al giovane, all'anziano, a chi è sano e a chi no, a chi è provato nella fede o ne è entusiasta, a chi resta sulla soglia e attende una nostra proposta, ecc.). Non è evangelico fermarsi ai "campanelli" conosciuti, a quelle porte che si aprono già, ogni volta che rintoccano le campane dal campanile. Farà bene anche a noi, alla nostra fede, superare l'incognita di "campanelli" mai suonati e varcarne le porte se ci verranno aperte, perché la fede è una porta da attraversare.

Sono convinta che protagonista dell'evangelizzazione e della missione è tutta la Chiesa; ma, oggi più che mai, il laico ha il compito di riscoprire la sua appartenenza e la sua dignità battesimale per rendere consapevole la sua partecipazione e sentirsi "Chiesa in uscita".

Questa consapevolezza non cala dall'alto; ha bisogno di formatori e testimoni che sappiano chiamare a questa vocazione. Perché, non dimentichiamolo, è una vera e propria vocazione! Forse anche in ambiente intra-ecclesiale abbiamo bisogno di maturare questa convinzione.

Non quella di prospettare una Chiesa in uscita e



considerare questa felice intuizione come se fosse una serie di nuovi esercizi e compiti per casa; bisogna che la nostra Chiesa sia in uscita, che le nostre parrocchie siano in uscita, cioè vadano a trovare tutti quei "feriti" che in fondo hanno bisogno delle cure materne della Chiesa. Ed è necessario che portiamo un messaggio di speranza all'uomo di oggi.

È necessario aiutarlo a comprendere che si è cristiani:

- quando educiamo i nostri figli e ci impegniamo per la loro crescita umana e cristiana, vista la difficoltà educativa che attraversano i genitori oggi;
- quando con il nostro lavoro tentiamo di umanizzare l'economia e la società, la famiglia o le relazioni amicali, con opere o con il semplice impegno quotidiano svolto con passione e dedizione, e portiamo il fuoco del Vangelo nel lavoro e nelle istituzioni;
- quando affrontiamo le fatiche che la vita familiare o lavorativa inevitabilmente ci riserva o quando tentiamo di aiutare gli amici che perdono il lavoro o di confortare una parente ammalata, quando ci mettiamo in ascolto e in dialogo con qualcuno.

In tutte queste situazioni noi siamo già Chiesa.

I nostri Vescovi ci invitano a recuperare questa consapevolezza e crescere in questa cultura. Spesso troviamo più gratificante essere Chiesa in ritirata per tutta una serie di fattori che ci vedono realizzati come volontari, laici impegnati, catechisti, animatori della carità, mentre fuori ci perdiamo nel mare della complessità e dell'indifferenza culturale.

Questa vita da laici è il coraggioso contributo che siamo chiamati a dare nel cammino di rinnovamento delle nostre comunità parrocchiali, ricordandoci sempre che la bellezza di ogni creatura è nella sua capacità di rinnovarsi e donarsi.

Elda

LA VITA CHE SALVI PUÒ *essere* LA TUA

La storia della vita di ciascuno di noi, la storia della nostra nazione, la storia della Chiesa non è una storia nella quale è già tutto deciso. La nostra vita è una storia in costante sviluppo. A volte, alcuni momenti della nostra vita possono sembrare praticamente immutabili, monotoni o di routine, mentre in altri riceviamo sorprese, viviamo eventi o cambiamenti inaspettati. Alcuni lo chiamano caso, ma noi cristiani lo chiamiamo Provvidenza di Dio. Dio è nostro Padre, ci ama immensamente e vuole sempre ciò che è bene per noi. Tuttavia, nella Sua Provvidenza, a volte vuole positivamente qualcosa per noi (volontà positiva), mentre altre volte permette che certe cose accadano (volontà permissiva) per trarre un bene maggiore dalla situazione. Dio "permette" che accada il male - nel senso che ci ha dato il libero arbitrio per scegliere o il bene o il male, e quando scegliamo il male, si ripercuote anche sulle vite degli altri. Questo causa sofferenza e Dio lo permette, ma non vuol dire che lo vuole. Lo permette, ma con lo scopo di trarre un bene ancora più grande, anche se è difficile da capire per noi. Tutto dipende dal grande dono della libertà che Egli stesso ci ha fatto e da come lo usiamo, ma questo è un argomento per un altro articolo. Per percepire questo "bene maggiore", abbiamo bisogno della visione soprannaturale della fede, perché questi momenti sono momenti di Grazia.

Gli intriganti racconti di Flannery O'Connor, una giovane autrice del Sud degli USA nata a Savannah (Georgia) nel 1925, sembrano a prima vista crudi, violenti e strani. Tuttavia, solo un cattolico che comprende il peccato e la grazia, la nostra natura caduta di uomini peccatori e il dono gratuito della grazia di Dio, può capire ciò che la scrittrice voleva trasmettere attraverso i suoi racconti. Suo padre morì quando lei aveva solo quindici anni a causa di una malattia incurabile, il Lupus. Anche lei, dopo aver frequentato l'università e aver conseguito un master in scrittura creativa, si ammalò e morì a causa della stessa malattia incurabile, ma la sofferenza unita alla sua fede le permisero di affrontare la realtà della nostra fragilità umana raggiungendo una comprensione più profonda del significato della vita. Ella stessa disse di aver scritto «per un pubblico che non sa cosa sia la grazia e non la riconosce quando la vede». O, come affermò in modo più crudo: «Il mio pubblico sono le persone che pensano che Dio sia morto... Ai sordi si grida, e per i quasi ciechi si disegnano figure grandi e sorprendenti». In molti dei suoi racconti come "Un brav'uomo è difficile da trovare", "La vita che salvi può essere la tua" e "Brava gente di campagna", per citare alcuni titoli, la grazia divina spesso raggiunge i suoi personaggi quando

si trovano in punto di morte, ad esempio sotto la minaccia di una pistola, come nel caso della nonna in "Un brav'uomo è difficile da trovare".

Sarah Woodard, scrittrice americana, sulla pagina web mbird.com ne fa una buona analisi: «In questo racconto, una famiglia disgregata è in viaggio verso la Florida, quando la nonna li convince a prendere una strada fuori mano per vedere una vecchia tenuta agricola; succede però che si schiantano con l'auto e si imbattono in tre criminali sul ciglio della strada. Questo diversivo si trasforma presto in tragedia: la famiglia viene uccisa a colpi di pistola da un criminale, noto come "The Misfit", e dai suoi due complici. Un quadro piuttosto tetto e desolante. Dov'è la grazia in tutto questo? Dov'è la speranza? Per Flannery O'Connor, la violenza e la grazia non erano incompatibili. In un discorso tenuto nel 1963 per spiegare questa stessa storia, disse: "Ho scoperto che la violenza è stranamente in grado di riportare i miei personaggi alla realtà e di prepararli ad accettare il loro momento di grazia. La loro testa è così dura che quasi nient'altro funziona". L'autrice vede la violenza come un modo per scuotere i personaggi dalla loro esistenza ordinaria e dalla loro ignoranza e come una possibilità di aprire i loro occhi al divino».

Quando c'è un momento di violenza, sofferenza o una situazione strana, molte volte ci fermiamo solo alla superficie e rimaniamo ciechi, incapaci di scorgere la grazia che Dio ci offre o vuole comunicarci in un determinato momento. Dobbiamo imparare a invocare lo Spirito Santo per andare più a fondo della superficie.

Le grazie che Dio concede a volte portano a una maggiore comprensione del modo in cui Dio vede le cose e quasi sempre donano guarigione e forza, se siamo aperti a riceverle. Flannery ha anche detto: «La nozione che definisce la grazia solo come guarigione omette il fatto che, prima di guarire, taglia con la spada che Cristo ha detto di essere venuto a portare».

Si potrebbe dire che ci sono diversi tipi di grazia che arrivano in diversi modi. Grazie dolci - in cui sembra che Dio ci dia direttamente ciò di cui abbiamo bisogno, ci "benedica" e tutto sembra facile; ci sono però anche grazie dolorose, in cui una grazia di Dio è avvolta nella sofferenza o in un momento in cui ci sembra di non capire più nulla.

Il fattore importante è avere un cuore aperto a Dio, per ricevere ciò che Egli desidera darci o permette che accada, al fine di ottenere una comprensione più profonda della realtà e del nostro rapporto con Dio e così poter CRESCERE.

Flannery scrisse a un amico, a proposito della soffe-

renza e della grazia: «Penso che non ci sia sofferenza più grande di quella causata dai dubbi di coloro che vogliono credere. So che tormento è questo, ma posso vederlo, in me stessa, solo come il processo attraverso il quale la fede viene approfondita. Una fede che si limita ad accettare è una fede da bambini e va bene per i bambini, ma alla fine bisogna crescere religiosamente come in ogni altro ambito, anche se alcuni non lo fanno mai. Quello che la gente non capisce è quanto costa la religione. Pensano che la fede sia una grande coperta elettrica, quando invece è la Croce. È molto più difficile credere rispetto a non credere. Se sentite di non poter cre-

dere, dovete almeno fare questo: mantenere una mente aperta: tenetela aperta alla fede, continuate a volerla, a chiederla, e lasciate il resto a Dio». La situazione attuale della nostra Unità Pastorale forse non è quella che ci aspettavamo o che volevamo. Ma dobbiamo, come diceva Flannery O'Connor, tenere la mente e il cuore aperti, in costante conversazione con il Signore, per vedere cosa vuole Dio per noi. Se ognuno di noi lavora per collaborare con le grazie che Dio vuole darci, Egli farà il lavoro di unirci in Lui.

Suor Kathryn



25 Marzo 1925 - Mary Flannery O'Connor nasce a Savannah, Georgia.

1938 - Si trasferisce a Milledgeville, Georgia.

1941 - Il padre di Flannery muore di Lupus eritematoso.

1942 - Si iscrive al Georgia State College for Women dopo essersi diplomata alla Peabody School.

1945 - È ammessa all'University of Iowa, uno dei migliori programmi per scrittori. Qui incontra Paul Engle, il direttore del laboratorio di scrittura, che rimarrà per lei un'importante punto di riferimento.

1946 - Il Geranio, il primo racconto della O'Connor, viene pubblicato sulla rivista Accent.

1948 - Si trasferisce a Yaddo, una comunità di artisti situata a Saratoga Springs, nello stato di New York, dove incontra altri scrittori e letterati tra cui Robert Lowell, che diventerà il suo editore. Attraverso Robert Lowell O'Connor incontra per la prima volta Robert e Sally Fitzgerald con i quali si stringe in profonda amicizia.

1949 - Si trasferisce a Ridgefield, in Connecticut, nella casa dei Fitzgerald, i quali le offrono un piccolo appartamento dove si dedica alla stesura finale di *Wise Blood*.

Fine 1950 - Le viene diagnosticata la stessa malattia che uccise il padre: il Lupus.

1951 - È costretta a tornare a vivere con la madre nella tenuta di famiglia, Andalusia, presso Milledgeville, Georgia.

1952 - Viene pubblicato il romanzo *Wise Blood*.

1955 - Il racconto *A Good Man is Hard to Find* viene pubblicato in una raccolta che afferma la O'Connor come una delle più importanti scrittrici del genere.

1958 - Si reca in Europa con la madre Regina. Va in pellegrinaggio a Lourdes, visita Roma e viene benedetta dal Papa Pio XII.

1960 - *The Violent Bear it Away*, la sua seconda novella, viene pubblicata. Di seguito a questa pubblicazione, che la rende famosa e apprezzata, Flannery viene invitata a parlare in diverse università e colleges. E' durante questo periodo che la O'Connor fa la maggior parte delle sue conferenze.

Febbraio 1964 - Le viene diagnosticato un tumore. I dottori decidono di rimuoverlo con un'operazione chirurgica anche se i rischi sono alti. Infatti l'operazione riattiva il Lupus. La salute di Flannery precipita rapidamente.

3 Agosto 1964 - Muore alle 00.40 all'ospedale di Milledgeville.

1965 - *Everything that Rises Must Converge*, la seconda raccolta di racconti viene pubblicata.

1969 - Viene pubblicato il libro *Mystery and Manners*, che raccoglie alcune conferenze e saggi di Flannery O'Connor.

1971 - Viene pubblicato il libro *The Complete Short Stories* che raccoglie tutti i racconti, alcuni dei quali inediti.

1979 - Viene pubblicato *The Habit of Being*, una raccolta di lettere.

1979 - Esce il film *Wise Blood*, versione cinematografica della novella scritta da Flannery O'Connor. La sceneggiatura del film è scritta da Michael e Benedict Fitzgerald, figli di Robert e Sally Fitzgerald. Michael Fitzgerald è anche il produttore del film.

1988 - *The Collected Works of Flannery O'Connor*, viene accolto nella prestigiosa collana *Library of American Series*.



OGNI PASSO È UN *cammino* OGNI CAMMINO HA I SUOI *passi*

“Monsieur!...Monsieur...le chemin ne passe pas par cette route. No...le chemin ...passer plus loin, sur l'autre route.”

Mi aggiravo in quel frangente tra le vie di Salon, in Provenza, per assecondare i miei abiti che reclamavano a gran voce un lavaggio self-service. Nei passi avevo i chilometri accumulati da quando, partito da casa, mi ero incamminato verso Santiago con la ferma intenzione di usufruire delle mie scarpe come unico mezzo di trasporto. Mi aveva riconosciuto per la conchiglia che portavo sullo zaino, segno inconfondibile dei pellegrini verso Santiago de Compostela. Fermata l'auto, l'uomo era sceso e, un po' allarmato, forse preoccupato, di certo concitato, mi si rivolse in un idioma che non capivo (in Francia, guarda caso, si parla francese e il fatto che io parli solo due lingue, il dialetto lumezzanese e l'italiano, non aiutava). Lo guardai sorpreso, cercando in qualche misura di capire quale fosse il problema. Era uno dei tanti Amici del Cammino. Con ferma intenzione mi stava informando, come compresi infine, che ero sul percorso sbagliato.

Il Cammino non passa per questa strada!

Le motivazioni che portano le persone sui cammini sono le più diverse; io stesso non saprei sintetizzare la motivazione del mio andare. Ci sono momenti che sembrano strappare la vita da quella quotidianità che a volte ingabbia: sono momenti non relegabili alla categoria del tempo libero; appartengono alla cerchia ristretta di quelle forme che ci scuotono con una forza tale da farci pensare di racchiudere in loro il mistero dell'intera esistenza. Un incontro amico, un viaggio, un amore, un'escursione, un fatto all'apparenza insignificante: quel particolare momento ci spiazza e ci catapulta fuori dagli schemi. Sono esperienze, fenditure del profondo: non concedono all'abitudine e alle convenzioni l'egemonia sulle scelte, sulle emozioni e sui desideri. Dare loro ascolto ci espone a volte all'incomprensione del nostro stesso pensiero e della nostra volontà, senza intaccare la verità della loro voce.

Prima di salutare l'amico francese che mi indicava il cammino canonico, lo rassicurai garbatamente, an-

che se all'istante compresi come, in ogni ambito, i solchi tracciati rischiano di diventare dogmi, tentativi di incanalare il vento. Il cammino non passa da questa strada è una malintesa correzione fraterna.

Riprendo i miei passi e proseguo per il mio cammino anche quando questo si perde in percorsi non consoni. Forse allarma, crea dispiacere a qualche compagno di strada che rimane su percorsi ben saldi; fa parte dell'economia del vivere. Con la libertà che si fa beffe di ogni frontiera, il cammino destruttura le differenze a vantaggio del dialogo. Diverse sono





le sensibilità, le culture, le lingue, le motivazioni incontrate, ma la disponibilità all'ascolto abbatte ogni barriera. Sul tavolo dell'incontro viene servito a ciascuno il piatto di un'umanità consciamente o inconsciamente in ricerca. Le povertà condivise rivelano il limite e la bellezza delle persone; buio e chiarore si mescolano nell'alchimia del giorno, rifuggono altari di perfezione.

Sono i mormorii di chi ha cento e cento certezze a ferire, l'artificio del moralismo che costruisce precisi confini e si aggrappa a consuetudini culturali che mortificano la libertà dello spirito. La meta può essere raggiunta andando a destra o a sinistra, in alto o in basso. Non ci sono autostrade, formule prescritte. Il vento soffia dove vuole: la sfida è accettarne il rischio, ma anche l'esaltante bellezza di percorrere un nuovo tragitto seguendo il proprio percorso.

Giungere a Santiago è stata un'esperienza tanto intima, emozionante, quanto indescrivibile. Tuttavia sarebbe un vero impoverimento dell'andare se in ogni passo non vi fosse la gravidanza del giungere, se ogni passo non fosse il compimento del viaggio.

Giungere e ripartire, ripartire per giungere, spesso senza ben conoscere né la direzione, né la meta. Il turista viaggia, l'escursionista cammina, il pellegrino cerca: chi è questo e non quello? Interroga il tuo cuore. La mia via, amico mio, non è la tua via. La tua via ti appartiene e non è di nessun altro. La via è ovunque. Il divino è ovunque. Il divino è la via. Egli è nel mio cuore. Egli è nel tuo cuore. La via ci abita. Il silenzio di una radura, la fatica e il dolore dei passi, la solitudine, la bellezza. Rimaniamo nella pace.

Questa è la via. Verso Santiago, verso Assisi, verso Roma, verso la Palestina, verso la Mecca, verso il Kailash, verso l'India. Rimanendo fermi in camera nostra. Nelle luci e nelle ombre. Verso Ovest. Verso Est. Verso Nord. Verso Sud. Ognuno con i propri stracci, il proprio zaino, le proprie scarpe, camminiamo sulla via, in direzione uguale e contraria, verso l'orizzonte che tutti ci accomuna. Shalom, Salam Aleikum, Namastè, Pace e Bene. Se preferisci e molto più semplicemente: buon cammino!

Mauro Gabrieli

PROVIAMO *insieme*

Un ultramaratoneta che traina una carrozzina, sorridendo nonostante la fatica, e una giovane donna che si spinge con tutte le sue forze lungo un orizzonte di cielo e sabbia. È questa l'immagine, forte e vivida, che torna in mente ricordando la traversata del deserto marocchino compiuta alla fine del 2019 da Giulia Scovoli e Stefano Miglietti.

Un cammino di 400 km che i due hanno chiamato "Proviamo insieme" per sottolineare la condivisione di intenti e la reciproca fiducia che è stata indispensabile per arrivare all'Oasi di M'Hamid el Ghizlane. Si è trattato di un'impresa sportiva mai compiuta in precedenza, ma soprattutto di un'esperienza fondata sull'amicizia che li ha portati a sfidare i propri limiti e a sondare la propria determinazione.

Giulia, una giovane donna con una disabilità fisica che le impedisce di camminare per più di pochi metri e solo grazie a dei tutori, e Stefano, un ultramaratoneta amante delle sfide estreme e abituato a fidarsi del proprio corpo come di una macchina perfetta. Due vite apparentemente del tutto diverse, eppure così simili nel modo di affrontare la fatica e di guardare il mondo e le sfide che ogni giorno propone.

Giulia e Stefano sono partiti da Zagora, hanno attraversato la valle di Foug Zguid, superato il massiccio del Bani, percorso lo spettacolare bacino prosciugato del lago Iriki, sono saliti sulle dune dell'Erg Chegaga per arrivare in conclusione all'oasi di M'Hamid el Ghizlane, dove sono stati accolti con sorpresa e incredulità dagli abitanti del posto.

"La bellezza del deserto, i suoi colori e soprattutto la spettacolarità del cielo stellato ci dava ogni sera la forza di ripartire il giorno seguente con ancora maggior determinazione", hanno commentato entrambi. Il dolore fisico e la fatica sono stati parte integrante di "Proviamo insieme", ma dividerli ha reso ancora più significativo il rapporto di fiducia e di amicizia tra Giulia e Stefano. "Sapevo che lei non avrebbe mollato e che nonostante i dolori che provava alla schiena per via delle buche e delle rocce del deserto era determinata a portare a conclusione questa avventura".

"Per noi non è stato importante il risultato, che certo ci ha resi orgogliosi, - spiegano - ma è stato importante dimostrare a noi stessi e a tutte le persone che abbiamo incontrato che alcuni limiti possono essere superati con la forza di volontà e un amico accanto che guardi nella tua stessa direzione".

Per Stefano, ultramaratoneta bresciano, imprese estreme simili non erano una novità, ma condividere questa esperienza con Giulia è stato per lui un'emozione nuova: "Giulia è stata fortissima e l'avventu-



ra è stata davvero significativa per me, soprattutto emotivamente. Raggiungere il traguardo che ci eravamo prefissati e soprattutto farlo insieme è stato emozionante; vedere che la sua motivazione motivava la mia quando ero stanco e viceversa è stato importante".

Giulia e Stefano hanno provato insieme a superare un limite per dimostrare che spesso questi sono più mentali che fisici e che con un amico accanto e la giusta dose di determinazione è possibile spingersi fin dove non si era mai immaginato.

Sara Giacomelli



IO VI HO DATO L' *esempio*

Quarantore 2024, "Io vi ho dato l'esempio"
(Gv. 13,15)

L'Eucaristia fa la Chiesa mediante imitazione

Da domenica 11 a martedì 13 febbraio le nostre comunità parrocchiali hanno celebrato le Sante Quarantore, festa del Corpo di Cristo, il mistero della presenza reale di Gesù.

Il tema proposto per le tre giornate, "Io vi ho dato l'esempio" (Gv 13,15), ci ha fatto riflettere sul dono del servizio e sulla responsabilità che ne deriva.

Le parole «Io vi ho dato l'esempio» rimangono una consegna per ciascuno di noi: siamo chiamati a seguirLo sulla via del servizio umile e generoso, a dare la vita per amore nel nostro quotidiano, a lasciarci attirare a Lui (Gv 12,32), nostro Maestro e Salvatore. Al centro dell'annuncio biblico e della prassi di Gesù non vi è il "servizio", ma l'"essere servi": distinzione importante anche per noi oggi, per non cadere in un'esteriorità del servire inteso come "fare cose buone per gli altri", dimenticando la qualità personale di chi serve. Ovvero: si possono fare molti buoni servizi nella Chiesa senza avere alcuna santità. Il discorso sul servire riguarda anzitutto la conversione del cuore: siamo chiamati a diventare servi sulle tracce di Gesù. E come ci ricorda il nostro vescovo Pierantonio: "La novità che viene dallo Spirito è sempre sobria e insieme coraggiosa e non lascia spazio a personalismi discutibili. Per questo l'accoglienza e l'ospitalità dovranno essere di casa nella Chiesa, là dove si vive del Vangelo e lo si annuncia. Siamo chiamati a diventare esperti nell'arte dell'incontro, dell'ascolto e del servizio".

"Il servo non è più grande del suo padrone". Gesù ha appena terminato di lavare i piedi dei discepoli, Pietro si impaurisce e non vuole che Gesù gli lavi i piedi. "Se non ti laverò, non avrai parte con me" (Gv 13,8). E basta lavare i piedi; non c'è bisogno del resto! (Gv 13,10).

Il valore simbolico del gesto della lavanda dei piedi consiste nell'accettare Gesù quale Messia Servo che si dona per gli altri, e rifiutare un "Messia Re" glorioso. Questo dono di sé, servo di tutti, è la chiave per capire il gesto della lavanda. Comprendere questo è la radice della felicità di ogni persona: "Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica". Ma c'erano anche tra i discepoli, e ci sono ancora oggi, delle persone che non accettano e faticano a comprendere un Gesù che sia un Messia Servo. È faticoso essere servi degli altri!

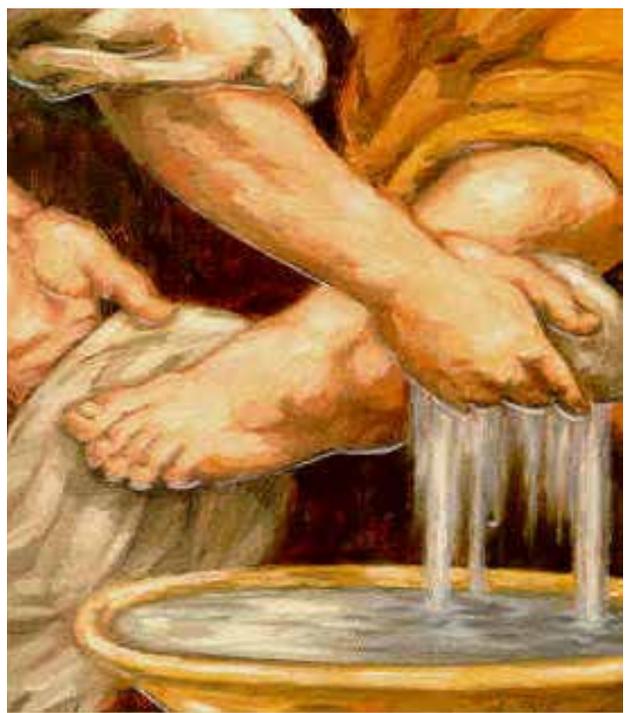
A conclusione delle tre giornate don Michele ci ha ricordato che l'adorazione è la forma che l'amore



umano assume quando si indirizza a Dio. Amare Dio in quanto Dio significa adorarlo.

Stare davanti a Lui, stare con Lui significa sperimentare il vero amore, la capacità di lasciarci amare e imparare ad amare come Lui ci ama. Ma quali sono le caratteristiche dell'amore? Essere miti e umili di cuore come il nostro Maestro.

Siamo chiamati a imparare da Lui cosa significa vivere la mitezza per essere strumenti di pace; vivere atteggiamenti di umiltà per essere uomini e donne di comunione; vivere di mitezza e umiltà è sentirsi servi per amore, e quindi la nostra testimonianza è pervasa dalla gentilezza e diventa contagiosa.



COMUNITÀ *viva* E LABORIOSA

Lumezzane, comunità viva e laboriosa, a partire dal secondo dopoguerra ha avuto uno sviluppo economico unico nel suo genere, che l'ha resa un caso-studio. Il successo della fu "Valle dell'Oro", tra posate, casalinghi, valvole e non solo, è arrivato grazie all'intraprendenza, allo spirito di adattamento dei Lumezzanesi e alla loro capacità di saper guidare le innumerevoli imprese presenti sul territorio. Il minimo comune denominatore che ha portato queste aziende al successo è la famiglia. La famiglia è il luogo dove si fondano le nostre radici, dove si scoprono e crescono i nostri talenti. Un luogo ricco di valori e vero motore generativo dove ci si confronta e si affrontano le sfide di una vita. Ed è sulla famiglia che si basa il cammino di Clemente Bugatti, imprenditore valgozzino classe 1967, rappresentante della quarta generazione della famiglia Bugatti e amministratore delegato di *Ilcar* e *Bugatti SRL*.

Clemente, nel 2023 Bugatti Group ha spento cento candeline. In questo secolo molto è cambiato da quando cinque fratelli fondarono la *F.lli Bugatti fu Amadio*. Da allora sono state compiute numerose tappe, ma sempre con un filo conduttore: la famiglia. Quanto è importante l'essere famiglia anche in azienda? Questo spirito ha aiutato nei momenti di difficoltà?

Nel 1923 nasce la prima attività di famiglia in quel di Montagnone: cento + uno anni di attività, quattro generazioni operative e ora stiamo preparando il passo successivo.

Questa domanda merita un'enciclopedia e tantissimi casi di studio potrebbero smentire o confermare l'importanza di essere famiglia anche in azienda. Due sono le grandi difficoltà, dal punto di vista del business, in un'azienda di famiglia: scindere la proprietà delle quote dell'azienda dalla gestione dell'azienda stessa e tenere totalmente separati i sentimenti dalla gestione. Si possono verificare due situazioni: o i figli sono intraprendenti come i genitori, i genitori non mollano e nascono le accese discussioni, oppure i padri desiderano che i figli abbiano le loro stesse caratteristiche e nella maggior parte dei casi tengono coperti gli errori dei figli stessi. Entrambe le realtà presentate non danno continuità all'azienda, anche se con due esiti totalmente diversi. Nel primo caso i figli riescono a conquistare reputazione e capacità e riescono a dimostrare che sono in grado di mandare avanti l'azienda, e i genitori lasciano spazio oppure i figli se ne vanno altrove; nel secondo, invece, a forza di coprire gli errori dei figli non si investe nella formazione e nel creare il tessuto per il vero passaggio genera-

zionale. L'azienda invecchia e rischia di disperdersi. L'azienda deve quindi sempre guardare avanti e operare in primis per il suo bene: questo diviene automaticamente il bene dei soci, che possono sempre essere i membri della famiglia, o meglio degli stakeholder. Detto questo, nei vari passaggi generazionali lo spirito dei soci, quali membri della famiglia, ha sempre aiutato nei momenti di difficoltà. Questi momenti sono stati legati soprattutto alle difficoltà dei diversi periodi storici (ad esempio la Seconda Guerra Mondiale) e dei diversi passaggi generazionali. Nel passaggio con la seconda generazione, negli anni Quaranta, il nostro gruppo ha vissuto un momento di separazione dove sono nati due ceppi imprenditoriali separati. Grazie alla lungimiranza di uno zio e alla solidarietà tipica dei momenti di difficoltà, ci è stato permesso di ripartire e di diventare quello che oggi siamo.

Cosa ti ha spinto, nel tuo percorso umano e professionale, a continuare l'attività dei tuoi avi? Quali sono i valori in cui credi di più?

Sono un cugino della quarta generazione, tra i più anziani. Fin da bambino, durante le vacanze estive, sono stato coinvolto a fare dei lavori all'interno dell'azienda e questo mi ha portato ad affezionarmi al mondo del lavoro e soprattutto al percorso creativo dei prodotti. Non riesco a darti una risposta secca su che cosa mi abbia spinto. Quando ero ragazzo non capivo quanto o che cosa potesse essere anche mio di quello che vedevo, ma semplicemente mi piaceva vedere che dei lingotti di metalli si trasformavano in oggetti che poi venivano spediti a clienti nei Paesi più disparati di questo mondo. Troppo bello sapere che qualcuno utilizza i prodotti realizzati, anche in minima parte, da un contributo dei tuoi pensieri e delle tue azioni! I valori in cui credo di più, facendo prevalere un sano egoismo, sono il rispetto per se stessi in primis e per gli altri, che ne è naturale conseguenza, la coerenza professionale, il rispetto del tempo.

Puoi definire tutto il tuo gruppo di lavoro come una seconda famiglia?

Vuoi saperla tutta? Lo considero come la prima famiglia, sullo stesso piano della mia famiglia biologica.

In questi cento anni quale legame si è creato tra il Gruppo Bugatti e il territorio?

Da cento anni siamo presenti sul territorio e i nostri avi ci hanno sempre insegnato a rispettarlo e a riconoscerne il fatto che, se siamo quello che siamo, non è solo grazie alle nostre capacità, ma è grazie alle persone che ci hanno aiutato e ci aiutano a crescere



quotidianamente e grazie al territorio dove noi siamo cresciuti. Ed è per questo che restare è un gesto di restituzione e ringraziamento al territorio che ci sta dando una mano a crescere e consolidarci.

L'innovazione nel design e la ricerca del bello e della funzionalità sono i pilastri su cui avete fondato il successo della vostra azienda. Non a caso molti dei vostri prodotti sono stati pensati da famosi designer internazionali e locali. Oltre che ricercare il bello nell'estetica e nella funzionalità, oggi conta di più l'essere o l'apparire?

Sia l'essere sia l'apparire, probabilmente, permettono di vivere in modo felice e soddisfacente; è importante mantenere un sano equilibrio. Credo di più nell'autenticità, che dovrebbe essere l'espressione genuina di chi noi siamo.

Stiamo vivendo in un contesto storico in cui la tecnologia fa da padrona, in particolare l'intelligenza artificiale. La ritieni un dono o una minaccia?

Ti dico che cosa penso della tecnologia più esasperata e, oggi di profonda attualità, dell'intelligenza artificiale? Sono una benedizione che non sono in grado di dirti da dove arrivi; sicuramente da un progetto più grande di quello che oggi il mio cuore e il mio cervello possono scovare. Credo vivamente che proveniamo da qualcosa di grande che chiamiamo Dio. Se Dio ha permesso all'uomo di sviluppare queste tecnologie avanzate è perché l'uomo è riuscito a scovarle al proprio interno proprio dove Dio le ha nascoste; questo mi porta a pensare che ce ne sono ancora tante di cose belle da scoprire. Detto questo, sta a noi ben usare le tecnologie per migliorare la

nostra vita, il nostro ambiente e restituire alle nuove generazioni un mondo migliore di quello che abbiamo ricevuto. È molto difficile, però, restituirlo migliore, perché pensare e fare porta a trasformare e nella fase di trasformazione ci sono forzatamente degli scarti. Dobbiamo ridurre al minimo questi scarti per dare più lunga vita al nostro bellissimo pianeta.

Oltre all'attività in azienda dedichi tempo anche all'associazionismo. Quanto è importante essere "comunità"?

Il mondo del volontariato è una benedizione. Ho avuto la fortuna di avere dei buoni mentori che mi hanno fatto assaporare il tema. Il denaro serve, ma a ben poco senza la presenza delle persone che si dedicano allo sviluppo della comunità. Per questo è importante essere comunità, perché le chiacchiere restano tali, mentre l'esempio e le azioni restano incisi.

Qual è il tuo rapporto con la Fede?

Sono un credente, poco coerente. Perché credo? Credo perché sento la necessità di affidare i miei pensieri e azioni a Qualcuno. Credo perché lo sento come un modo per coltivare valori fondamentali che possano, attraverso le mie azioni e i miei pensieri, diventare un esempio per chi mi guarda, così come anch'io apprendo da esempi di altri. **Grazie mille Clemente, per il tempo che ci hai dedicato e per la bella chiacchierata!**

*Intervista a cura di
Alessio Andreoli*

CVL: CAMMINARE CON LE *persone* DISABILI

La cooperativa CVL nasce il 19 gennaio del 1984, sulla spinta di Virginio Caldera che, insieme a un gruppo di lumezzanesi sensibili e attenti, decide di valorizzare la persona con disabilità all'interno della comunità lumezzanese attraverso il lavoro. A quei tempi, la disabilità era pressoché sconosciuta a Lumezzane, poco considerata proprio per mancanza di conoscenza. CVL nasce come cooperativa di tipo B (inserimento lavorativo) e si colloca nella storica sede di via Ragazzi del '99, in un laboratorio di 150 mq con due operatori e circa una decina di ragazzi. L'obiettivo: dare un ruolo socialmente riconosciuto alla persona con disabilità (ruolo di lavoratore), per far sì che la comunità stessa riconosca il valore delle persone e il loro contributo alla società. E nei primi anni, nonostante le difficoltà enormi, alcune persone sono state inserite nel mondo del lavoro e alcune tuttora ne fanno parte. Ma con il passare del tempo e con l'emergere di nuovi bisogni, nuove esigenze e prospettive, con l'idea sempre più forte che non solo il lavoro può essere strumento di inclusione, ma che ogni persona "vale" al di là di quel che produce, e ha il diritto di realizzarsi a pieno nelle sue aspirazioni, CVL decide di trasformarsi.

Dal 1993, CVL ha fatto evolvere la propria struttura, diventando una cooperativa di tipo A (gestione servizi educativi), e ha trasformato la sua azione aprendo il primo servizio educativo a Lumezzane. Un ringraziamento speciale va all'ente pubblico, allora USSL, per aver suggerito, supportato e costruito insieme alla cooperativa questo passaggio storico. Da qui, CVL ha saputo crescere e camminare insieme alla comunità, a fianco delle persone con disabilità e delle loro famiglie, cercando di rispondere al meglio ai loro bisogni e alle loro aspirazioni.

Oggi CVL conta circa centocinquanta persone con disabilità seguite in Valle Trompia; può fare affidamento su sette servizi educativi della rete socio assistenziale e sociosanitaria, tre grandi sedi, tre appartamenti per la vita autonoma, tredici mezzi attrezzati e non per il trasporto, circa ottanta dipendenti professionisti del settore che quotidianamente

svolgono il loro lavoro con passione, più di duecento volontari che grazie all'associazione "Il Delfino" aiutano ed esprimono un valore aggiunto all'azione educativa.

Abbiamo incontrato il presidente, Sandro Bicelli, al quale abbiamo posto alcune domande:

Sandro, dal tuo punto di vista, quali sono gli aspetti e le esperienze più significativi di questo CAMMINO, lungo quarant'anni?

"Tanti sono gli aspetti significativi da considerare, ma certamente alcuni hanno fatto la differenza in questi quarant'anni:

- Il terreno fertile su cui siamo cresciuti: Lumezzane con i suoi cittadini ha dimostrato di essere attenta e sensibile al tema della disabilità. È una comunità generosa e concreta allo stesso tempo. Ha sostenuto con passione la cooperativa sia idealmente, sia economicamente (vedi le donazioni anche silenziose che ci vengono date).

- Il costante lavoro per passare dalla considerazione della persona con disabilità come bisognosa ad una visione che, non negando i bisogni specifici, la considera risorsa per la comunità, con la possibilità di realizzare i propri sogni e aspirazioni.

- Lavorare in rete: in quarant'anni la rete di relazioni, collaborazioni, progettazioni tra CVL e il territorio in tutte le sue forme è stata vincente per poter creare ogni giorno terreno fertile per l'inclusione. Le cooperative del territorio (ma anche della provincia), le associazioni di ogni ordine e grado, da quella culturale a quella sportiva e ricreativa, gli oratori, le scuole, l'ente pubblico, sono interlocutori con cui quotidianamente CVL si interfaccia per "camminare insieme" e "crescere" per il bene della comunità, di tutta la comunità, nessuno escluso (ecco perché l'inclusione di ogni componente della comunità è preziosa).

- Passione e professionalità: la passione e il senso di giustizia sono stati il motore fondamentale per la fondazione della cooperativa, e ancora oggi ispirano ogni giorno l'agire; ma serve anche profes-



sionalità per trovare gli strumenti più adeguati per preparare il terreno e le persone a raggiungere i propri obiettivi. L'immagine dello scalatore riassume benissimo il mio concetto: prima di partire per una scalata ci deve essere il desiderio di compiere l'impresa, quel fermento che ti spinge ad osare, ad intraprendere quel percorso; ma in contemporanea ti servono le giuste attrezzature; devi scegliere cosa portare e cosa lasciare, cosa è indispensabile e cosa no, devi valutare se l'impresa che hai in testa è alla tua portata.

Passione e professionalità: due elementi che sono indispensabili per provare a raggiungere quella "qualità di vita" che è di tutti, anche delle persone con disabilità".

Come si inserisce l'attività di CVL nel tessuto sociale?

"Direi che in primis CVL è presente con la gestione dei servizi educativi sul territorio: offre la possibilità alla persona con disabilità e alla sua famiglia di trovare alcune risposte ai propri bisogni. Ogni servizio ha caratteristiche diverse a seconda delle necessità espresse, struttura sia all'interno sia all'esterno attività e contesti che creano benessere per la persona. Inoltre, le collaborazioni che CVL ha costruito nel tempo con il tessuto sociale lumezzanese permettono di valorizzare le competenze di ognuno, e fanno in modo che la persona con disabilità sia un valore per la comunità. Mi spiego meglio: la gestione delle casette del libro all'interno di alcuni parchi, la pulizia del "Parco Caldera", il volontariato svolto da persone con disabilità nelle associazioni del territorio, l'accoglienza di studenti per l'alternanza scuola-lavoro sono alcuni esempi concreti di come anche la persona con disabilità contribuisca al benessere di tutti, rivestendo un valore e un ruolo importante all'interno della comunità lumezzanese. Il concetto stesso di comunità esprime la necessità che ogni suo membro possa contribuire al benessere di tutti: è diritto e dovere di tutti partecipare a questo grande obiettivo, ognuno con le sue capacità e caratteristiche, nel rispetto reciproco e nell'accoglienza delle diversità di ognuno".

Un cammino è fatto anche di difficoltà e di fatiche...

"Come potete immaginare, le difficoltà sono innumerevoli e toccano diversi aspetti di CVL, da quello economico a quello gestionale, a quello culturale e valoriale.

CVL a tutti gli effetti è come una piccola azienda: deve essere gestita nel rispetto di norme e vincoli di legge che richiedono attenzione e professionalità. La parte economica è un elemento fondamentale, senza il quale non potremmo realizzare i servizi: CVL riceve finanziamenti pubblici per il proprio operato, le famiglie contribuiscono con il pagamento della retta, la comunità lumezzanese sostiene con alcune donazioni. Tutto però deve essere valutato con attenzione, e ogni euro va speso nella consapevolezza che deve diventare patrimonio di tutti, per il benessere di tutti. E, come spesso accade anche ad ognuno di noi, a volte bisogna scegliere dove intervenire a fronte di risorse economiche non sufficienti. A ciò si aggiunga che i bisogni emergenti sono sempre più specifici e in costante aumento, e non sempre si hanno le risorse per poter rispondere al meglio. CVL, per proprio mandato, cerca di prendersene carico nel miglior modo possibile, ma non è facile e purtroppo non è sempre possibile. È una costante sfida che ci prendiamo con piacere, perché quella passione e professione a cui si accennava sono il cuore pulsante dell'azione quotidiana.

Come ultimo aspetto, ma non ultimo perché è fon-

damentale, dobbiamo stare attenti alla cultura incalzante, che pone al centro l'individuo e non la persona. Potrebbero sembrare sinonimi, ma non lo sono per niente: la difficoltà della società nel costruire relazioni "sane", sincere, semplici è costantemente in crescita proprio perché si rischia di valorizzare l'individualità e non la personalità delle persone; la capacità di stare insieme per uno scopo nobile rischia di passare in secondo piano rispetto all'affermazione della propria individualità.

Fare inclusione in un contesto culturale che rischia questo non è semplice: per questo diviene importante fare formazione, sensibilizzare, creare occasioni per sperimentare la vita in modo significativo. E in questo la persona con disabilità è un valore enorme e porta con sé moltissimo di questo valore".

Quanto è importante il rapporto educatori-volontari con le persone con disabilità?

"Come già detto in precedenza, ognuno di loro è fondamentale, e lo è nella misura in cui riesce a costruire un rapporto di fiducia e stima, di affetto e rispetto per raggiungere gli obiettivi prefissati. È la relazione tra le parti che permette di progredire continuamente. C'è un detto che esprime bene questo concetto: "Se vuoi andare veloce corri da solo, se vuoi andare lontano, vai insieme a qualcuno". CVL vuole andare lontano! E quindi anche educatori, volontari, familiari, persone con disabilità possono andare lontano solo se tra loro esiste una collaborazione reale che permette loro di muoversi verso una direzione comune".

Che futuro intravedi per il mondo delle persone con disabilità e per CVL? Come continuerà questo... CAMMINO?

"Una domanda difficile a cui provo a rispondere. Certamente in questi quarant'anni l'attenzione alle persone con disabilità è notevolmente aumentata, e lo Stato italiano stesso (ma anche l'Europa) dimostra di essere attento a loro. Certamente gli strumenti e le soluzioni di oggi sono molto più variegati rispetto ad un tempo, anche in termini di sostegno economico.

Grossi passi in avanti sono stati fatti: una persona con disabilità nata oggi ha più risposte e sostegni anche solo rispetto a vent'anni fa: un'attenzione crescente che fa ben sperare.

Certamente, però, c'è ancora tanto da fare: ci sono ancora zone d'ombra sulle quali bisogna intervenire e probabilmente bisogna anche correggere alcune soluzioni adottate perché troppo specifiche e poco funzionali (ma ci sono, quindi è già un grosso passo avanti).

E come sappiamo, le risorse non bastano mai.

In questo quarantesimo compleanno, auguro a CVL di poter continuare il proprio operato con la dedizione, la professionalità e la correttezza che l'hanno sempre contraddistinta, nella consapevolezza che le sfide sono sempre più complicate e richiedono sempre più attenzione.

Le auguro di continuare a godere del sostegno della comunità lumezzanese, nella speranza che sempre più persone si avvicinino a noi, vedano il valore di quanto fatto finora e di quanto si farà, siano disposte a sostenerlo secondo i loro mezzi, si lascino affascinare dall'idea di una comunità migliore per tutti e si possa così "crescere e camminare insieme".

Grazie Sandro, e grazie a CVL per tutto ciò che rappresenta e fa nella nostra Lumezzane.

Intervista a cura di Angelo Compagnoni



Confessioni

Santa Pasqua 2024

Sant'Apollonio

Venerdì 29 marzo: 9:30 - 12:00 e 16:00 - 18:00

Sabato 30 marzo: 9:30 - 12:00 e 15:00 - 18:00

San Sebastiano

Giovedì 28 marzo: 15:00 - 18:00

Venerdì 29 marzo: 9:30 - 12:00 e 16:00 - 18:00

Sabato 30 marzo: 9:30 - 12:00 e 15:00 - 18:00

Pieve

Domenica 24 marzo: 16:30 - 18:30 (Parrocchia)

Venerdì 29 marzo: 9:30 - 12:00 e 16:00 - 18:00 (Parrocchia)

Sabato 30 marzo: 9:30 - 12:00 e 15:00 - 18:00 (Oratorio)

Fontana

Venerdì 29 marzo: 16:00 - 18:00

Sabato 30 marzo: 15:00 - 18:00

Gazzolo

Venerdì 29 marzo: 16:00 - 18:00 (Parrocchia)

Sabato 30 marzo: 9:30 - 12:00 (Convento)

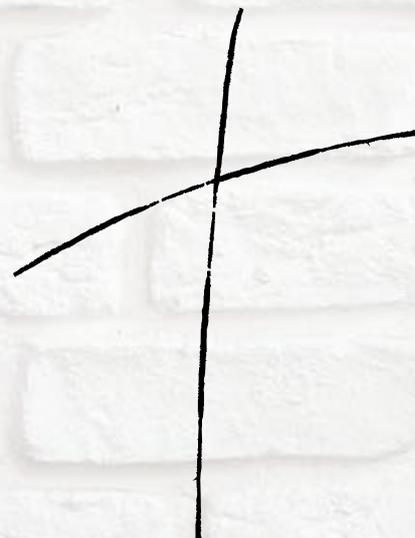
Villaggio

Martedì 26 marzo: 15:00 - 17:00

Sabato 30 marzo: 15:00 - 17:00

Valle

Sabato 30 marzo: 15:00 - 16:00





Settimana Santa 2024

24 marzo

BENEDIZIONE DEGLI ULIVI

Sant'Apollonio
San Sebastiano
Pieve
Fontana
Gazzolo
Villaggio
Valle

Sant'Apollonio

Domenica delle Palme

S.Messe secondo gli orari festivi

ore 9:15 Centro don Rovetta
ore 10:15 Casa della Giovane
ore 10:00 Parco Avogadro
ore 10:00 Parco Avogadro
ore 10:15 Cortile dell'oratorio
ore 10:15 Asilo Gnutti
ore 9:30 Cortile Scuola materna

ore 14:30 PASQUA DELL'ANZIANO
preghiera del Rosario e confessioni

28 marzo

UFFICIO E LODI

San Sebastiano **Gazzolo** ore 8:00
Sant'Apollonio **Pieve** ore 9:00

Sant'Apollonio ore 15:30 Inizio Triduo Pasquale Centro don Rovetta
ore 17:00 S.Messa

San Sebastiano ore 17:00 S.Messa

Giovedì Santo

S.MESSA IN COENA DOMINI

Sant'Apollonio ore 20:30 a seguire adorazione Eucaristica notturna fino alle ore 8.00
San Sebastiano ore 20:30 a seguire adorazione Eucaristica
Pieve ore 20:00 a seguire adorazione Eucaristica fino alle ore 22:00
Fontana ore 20:00 a seguire adorazione Eucaristica fino alle ore 24:00 (S.Anna)
Gazzolo ore 20:00 a seguire adorazione Eucaristica fino alle ore 22:00 (Convento)
Villaggio ore 18:30
Valle ore 20:00





Settimana Santa 2024

Venerdì Santo

29 marzo

UFFICIO E LODI

San Sebastiano *Gazzolo* ore 8:00

Sant'Apollonio *Pieve* *Fontana* ore 9:00

PREGHIERA DEI RAGAZZI

Sant'Apollonio *San Sebastiano*
Pieve *Fontana* *Gazzolo* ore 10:30

Sant'Apollonio ore 15:00 Via Crucis
ore 20:30 In Passione et Morte Domini

San Sebastiano ore 15:00 Via Crucis
ore 20:30 In Passione et Morte Domini

Pieve ore 15:00 Via Crucis
ore 20:00 In Passione et Morte Domini

Fontana ore 15:00 In Passione et Morte Domini
ore 20:00 Via Crucis e processione

Gazzolo ore 15:00 In Passione et Morte Domini
ore 20:00 Via Crucis e processione

Villaggio ore 15:00 In Passione et Morte Domini

Valle ore 15:00 In Passione et Morte Domini
ore 20:00 Via Crucis

30 marzo

Sabato Santo

UFFICIO E LODI

San Sebastiano *Gazzolo* ore 8:00

Sant'Apollonio *Pieve* *Fontana* ore 9:00

PREGHIERA DEI RAGAZZI

Sant'Apollonio *San Sebastiano*
Pieve *Fontana* *Gazzolo* ore 10:30

VEGLIA PASQUALE

Gazzolo *Villaggio* *Valle* ore 20:00

Sant'Apollonio *San Sebastiano* *Pieve* *Fontana* ore 21:00



Settimana Santa 2024

31 marzo

Domenica di Pasqua

S. Messe secondo gli orari festivi

<i>Sant'Apollonio</i>	ore 8:00 - 9:30 - 11:00 - 17:30 ore 16:30 Vespri
<i>San Sebastiano</i>	ore 8:00 - 10:30 - 19:00 ore 16:30 Vespri
<i>Pieve</i>	ore 7:30 - 10:00 - 18:30 (Parrocchia) ore 9:00 (Oratorio) ore 19:45 (SS Bruno e Francesco) ore 18:00 Vespri
<i>Fontana</i>	ore 8:00 - 10:30 ore 17:00 Vespri
<i>Gazzolo</i>	ore 8:00 - 10:30 ore 17:00 Vespri
<i>Villaggio</i>	ore 10:30
<i>Valle</i>	ore 9:30

**Il parroco don Michele,
tutti i Sacerdoti, i Diaconi
e le suore delle nostre
comunità augurano a tutti i voi
i migliori auguri per una serena
e gioiosa Santa Pasqua!
Che la gioia del
Signore Risorto
possa abitare nel cuore
di tutti voi!**

1 aprile

Lunedì dell'Angelo

S. Messe solo al mattino

<i>Sant'Apollonio</i>	ore 8:00 - 9:30 - 11:00
<i>San Sebastiano</i>	ore 8:00 - 10:30
<i>Pieve</i>	ore 7:30 - 10:00 (Parrocchia) ore 9:00 (Oratorio)
<i>Fontana</i>	ore 10:30
<i>Gazzolo</i>	ore 08:00 - 10:30
<i>Villaggio</i>	ore 10:30
<i>Valle</i>	ore 9:30

LA SAPIENZA DEL

limite

Il filosofo tedesco Arnold Gehlen (1904-1976) parla dell'uomo come di un essere carente, per natura limitato rispetto all'animale, eppure capace di superare i propri limiti grazie all'invenzione della tecnica. La conoscenza e la libertà dell'uomo sembrano non avere e non tollerare confini. La tendenza a superare i limiti per migliorare, tuttavia, può trasformarsi nell'illusione che sia possibile e giusto eliminare ogni limite. Ne deriva il rischio che il superamento non sia più miglioramento, ma negazione del punto di partenza, e che l'essere umano, ormai illimitato, risulti piuttosto indefinito. L'uomo immagina, superando qualsiasi limite, di diventare Dio ma, quando si volge a Lui, scopre un Dio che si è autolimitato proprio per far spazio all'uomo, un Dio che ha rivelato se stesso in una condizione di finitezza.

Su questo si interrogano i saggi raccolti nel quaderno teologico del Seminario di Brescia, che racchiudono riflessioni da un punto di vista biblico, teologico, filosofico e liturgico.

Il corso per giovani e adulti proposto dall'U.P. "S. Giovanni Battista" nel mese di gennaio, dal titolo "La sapienza del limite", con il contributo dei professori don Alessandro Gennari, mons. Giacomo Canobbio, don Mario Zani e don Mauro Cinquetti, ci ha dato gli strumenti per ricercare il valore del limite e per capire come si può diventare/essere "persone sapienti" accettando il limite e/o restando in esso perché garanzia di pienezza di vita.

Riandiamo alla nostra esperienza: i momenti forti della vita sono i più saporosi. Pensiamo all'incontro con una persona che ci rende felici: non lo dimentichiamo! Perciò incontrare il Signore è un'esperienza sapiente, perché qui è Dio che ci fa assaporare la vita e noi siamo fatti per Lui, cioè per il sapore che sa darci Lui. È diverso assaporare la vita attraverso i doni di Dio dall'assaporarla direttamente con Lui. La natura, le persone amabili sono dono di Dio, ma Dio è di più.

Nel libro della Sapienza (Sap 13,1-9) c'è un rimprovero a quelli che, avendo visto le bellezze del creato, le hanno fatte diventare ciò per cui vivono e si sono fermati nella ricerca: sono rimasti entusiasti e incantati, come mai non sono riusciti a risalire all'autore di questa bellezza e di questa bontà che è ancora più bello e ancora più buono? È giusto entusiasinarsi di una cosa o di una persona, ma non fermiamoci lì: dai

sapori della vita, "molti e buoni", saliamo al sapore di Dio, di Colui che li ha creati. La vita cristiana in Gesù Cristo permette questo passaggio per noi e per gli altri, permette di diventare "sapienti".

Rileggendo il racconto della guarigione dell'emorroissa e della risurrezione della figlia di Giairo in Mc 5,21-43, il prof. don Alessandro Gennari mostra come Gesù non si sia sottratto al confronto con tutte quelle esperienze che sono causa di sofferenza e disperazione, facendo emergere in maniera drammatica la limitatezza della creatura umana. Suscitando la fede nella Sua persona, Gesù invita gli uomini e le donne a non aver paura e a confidare nella potenza divina che, irrompendo attraverso le Sue parole e le Sue azioni, permette di sperimentare una salvezza altrimenti impossibile.

Mons. Giacomo Canobbio si confronta criticamente con un filone della teologia del Novecento, che riprendendo un'idea della mistica ebraica del Cinquecento prospetta un'autolimitazione di Dio per far posto alla creazione. Pensiamo ad Auschwitz: Dio non intervenne non perché non lo volle, "ma perché non fu in condizione di farlo".

Ricordiamo la famosa pagina di Elie Wiesel nella sua opera "La notte", nella quale si descrive l'impiccagione di tre prigionieri ritenuti responsabili di un attentato nel campo di concentramento, tra i quali un ragazzo, con la provocante domanda "Dov'è dunque Dio?" e la risposta che sgorga dalla mente di Wiesel: "Dov'è? Eccolo: appeso a quella forca".

1943: il ghetto di Varsavia è circondato ed è dato alle fiamme. Uno dopo l'altro cadono tutti i suoi difensori. In una delle ultime case in cui ancora si resiste è presente Yossel Rakover, che persa la moglie e i suoi bambini, trucidati dalla follia nazista, prende un foglio di carta e comincia a scrivere alcune pagine che passeranno alla storia come attestazione altissima di una fede incrollabile nel proprio Dio.

«Dio d'Israele [...] Tu [...] fai di tutto perché io non creda in Te. Ma se con queste prove pensi di riuscire ad allontanarmi dalla giusta via, Ti avverto, Dio mio e Dio dei miei padri, che non Ti servirà a nulla. Mi puoi offendere, mi puoi colpire, mi puoi togliere ciò che di più prezioso e caro possiedo al mondo, mi puoi torturare a morte, io crederò sempre in Te. Sempre Ti amerò».

Rakover dice rivolto a Dio: «Hai fatto di tutto perché non avessi più fiducia in te, perché non credessi più in te, io invece muoio così come sono vissuto, pervaso di un'incrollabile fede in Te».

Una scritta sul muro di un rifugio di ebrei a Colonia riporta queste parole: «Credo nel sole, anche quando non splende; credo nell'amore, anche quando non lo sento, credo in Dio anche quando tace».

Il prof. don Mario Zani, in un approccio filosofico, riflette su come ciò che, nella nostra cultura insofferente di limiti, si presenta come liberazione risulta invece una trappola e ciò che si vede come una trappola si manifesta invece come una custodia della dignità umana.

Il prof. don Mauro Cinquetti affronta il tema dei limiti della ragione umana quando questa si trova a confrontarsi con la sfida del male: oltre i tentativi

della teodicea, il contributo delinea un percorso che passa attraverso Kant, Dostoevskij e alcuni pensatori del '900 per indicare la via di una sapienza consapevole del limite della ragione, ma che cerca di dare risposte alla sfida del male senza precludere la fede in Dio.

Se spesso affermiamo che "a tutto c'è un limite", possiamo anche dire che questo percorso ci ha "costretto" a rivedere la nostra idea/esperienza di Cristianesimo, perché la fede in Gesù Cristo ci aiuta a sperimentare la profondità di una sapienza del limite, che ci consente di affrontare e vivere le attuali sfide migliorando le condizioni con il superamento di alcuni limiti, senza ricorrere all'eccesso di pensare il limite come negativo o come negazione dell'umano.

Elda



VIENI E *seguimi*

Mercoledì 28 febbraio, presso l'auditorium del comando genio in Cecchignola (Roma), si è tenuto il terzo incontro della scuola di preghiera presieduta da Mons. Santo Marciàno, ordinario militare per l'Italia, con circa trecento militari presenti. All'interno della scuola di preghiera io e un altro seminarista abbiamo compiuto il primo passo verso il sacerdozio: l'ammissione tra i candidati agli ordini sacri, che è un momento fondamentale del cammino vocazionale in cui la Chiesa riconosce ufficialmente che quel seminarista è chiamato a servire il Signore.

Durante l'incontro abbiamo raccontato la nostra vita fino ad ora, specificando quale parola ci ha accompagnato e ci sta accompagnando in questo nostro cammino e che cosa ci spinge a essere sacerdoti. Erano presenti anche don Andrea Rodella e don Massimo Pucci e alcuni amici di Lumezzane. La mia testimonianza è iniziata con un brano della parola di Dio che accompagna il mio cammino di discernimento, cioè quello del giovane ricco del vangelo di Matteo (Mt 19,21): "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo e vieni e seguimi". Spesso penso quanto sia difficile arrivare alla perfezione, soprattutto lasciando i propri beni; per quanto mi riguarda faccio fatica a staccarmi dalle cose materiali; ma per Gesù io sono disposto a farlo. L'invito di Gesù a la-

sciare i propri beni ha segnato la mia vita, sentendolo come un invito personale a seguire lui come unica ricchezza della mia vita; ho capito nel profondo del mio cuore che seguire Cristo non è una perdita, ma un incalcolabile guadagno. La mia storia è quella di una persona come tante, che sente nel suo cuore il desiderio di fare della sua vita un 'dono'; ed è per questo che ho capito che la strada del sacerdozio può fare per me, poiché sono disposto a farmi dono per gli altri.

Era presente con me tutta la mia famiglia: mamma, papà e Nicola, mio fratello. Da loro ho imparato prima di tutto i valori della fede e della famiglia che loro stessi mi hanno trasmesso; valori che poi sono stati accompagnati e confermati dal legame con la vita parrocchiale.

Nella parrocchia ci sono state persone importanti e significative, come il parroco del tempo, don Riccardo Bergamaschi, e il viceparroco don Giuseppe Baccanelli, i quali mi coinvolgevano nelle attività della parrocchia mentre frequentavo la scuola alberghiera; al terzo anno, dopo aver ricevuto l'attestato di qualifica, mi sono inserito nel mondo del lavoro e proprio in quel periodo della mia vita sentivo forte che cresceva in me il desiderio di conoscere Gesù.

In quegli anni, diplomandomi e continuando a lavo-



rare nella ristorazione, tornava costantemente il desiderio di conoscere maggiormente il Signore.

Un giorno mi sono recato in una chiesa dove non sapevo che ci fosse una celebrazione; alla fine della Santa Messa ho avuto la possibilità di conoscere il sacerdote celebrante: era un cappellano militare, don Cosimo, che ringrazio vivamente per avermi fatto avvicinare alla bellissima realtà militare.

Dopo una prima conoscenza, gli accennai brevemente la mia storia con il percorso che avevo avuto all'interno della chiesa, e soprattutto il desiderio di conoscere meglio Gesù per il quale sentivo la bellezza dell'essere sacerdote.

Lui mi ascoltò e mi propose di partecipare a degli incontri in seminario a Roma, dove avrei incontrato dei sacerdoti preposti a tale discernimento.

Questa proposta lì per lì mi ha pietrificato, perché non mi aspettavo tutto questo; tuttavia, rientrato, ne parlai con la mia famiglia, e ascoltai quel cappellano militare che mi mise in contatto con il rettore del seminario per incontrarci, per parlare e per confrontarci circa la mia vocazione al sacerdozio.

Così nel 2021 il Signore, attraverso le sue vie tracciate per me, mi ha condotto in questo seminario che è diventata la mia casa. Al momento posso dire che giorno dopo giorno quel desiderio di conoscere e imitare Gesù cresce sempre di più nell'intimo; nel

seminario viviamo la fraternità, condividiamo ogni singolo momento, da quello più gioioso a quello più faticoso e difficile da superare; grazie alla preghiera dei salmi consegniamo tutto nelle mani del Signore. Inoltre curiamo anche l'aspetto intellettuale frequentando l'università e approfondendo le discipline filosofico-teologiche; infine, nei week-end, ci rechiamo nelle parrocchie per esperienze pastorali, avendo tanti altri momenti che ci aiutano a discernere e fortificare la vocazione, perché possa crescere nella fede ed essere rispondente a quanto Gesù ci chiede.

Penso alla mia vita, fortificata dalla fede, come un dono! Nel mio cuore c'è una fiammella accesa che chiamo fiamma pilota, come quella che, nelle grandi cucine, accende il gas e rimane sempre accesa; poi, quando devi cucinare, quella fiamma pilota accende tutti gli ugelli che puoi regolare in base a ciò che ti serve. Ecco, così è l'intimità con Gesù che mi fa essere dono: la fede è la fiamma pilota che, quando entro in chiesa e mi metto davanti al Signore, accende gli ugelli della mia storia e della mia persona, facendo sì che racconti le mie fatiche, le mie gioie e, nell'ascolto silente, mi scalda il cuore, mi conforta, mi ristora... e mi prepara per donarmi ai fratelli.

Concludo ringraziando quanti mi guidano in questo percorso divenendo riferimento per orientare il mio cammino verso la meta sacerdotale. Ringrazio tutte quelle persone che mi hanno ricordato nella preghiera e con un semplice messaggio mi hanno fatto sentire la loro vicinanza in questo mio primo passo.

Andrea Pala



UN CIAO E POI?

Raccolgo il messaggio di fiducia di Papa Francesco ai ragazzi e ai giovani durante la Giornata Mondiale della Gioventù; il messaggio di S. Giovanni Bosco "mi basta che siate giovani per amarvi"; l'esempio di Don Milani "educare è dare l'opportunità a chi non ne ha senza tacere le voci degli altri".

Da questi grandi e anche da altri che sono impegnati a dare attenzione e vicinanza ai ragazzi nel nostro tempo, invito tutti noi adulti a raccogliere un po' di coraggio e mandare un bel "Ciao!" a tutti i ragazzi e adolescenti che incontriamo. Un saluto è un piccolo segno, ma può significare anche qualcosa di più: dipende dal singolo e dalla modalità con cui viene dato.

Il "CIAO!" va detto non solo ai ragazzi e adolescenti che abbiamo vicini e frequentiamo, ma a tutti, proprio tutti. Alcuni ragazzi sono più disposti ad accogliere, altri possono mostrare più difficoltà, indifferenza o sorpresa, ma è importante salutarli, comunque e dovunque ci si trovi, che siano soli o in gruppo. Questo può aiutare anche a creare una cultura del saluto, come accade in modo naturale sui sentieri di montagna, sulle vie dei grandi cammini: la vita, infatti, è un perenne cammino, con le sue tappe, le salite, le discese e le pianure.

La signora Giulia, mia conoscente, mi racconta una sua esperienza.

In una giornata nebbiosa e umida, passando vicino a un parco, vede un ragazzo adolescente da solo. Giulia gli manda un "Ciao! Vedo che sei solo...non sono usciti i tuoi amici con questo tempo?". La risposta è un gesto con il capo. Giulia continua: "Anche a te piace stare fuori come a me?". La risposta è ancora lo stesso piccolo gesto con il capo. Giulia lo saluta con un altro "Ciao!", ma non sente risposta. Dopo un'ora Giulia ha finito le sue commissioni e sta tornando da una strada in centro, quando sente un "Ciao!"; si gira e vede il ragazzo del parco e ovviamente Giulia risponde sorridendo... "Ciao!"

E POI? Chissà...oltre al ciao a volte si aggiunge qualche parola in più; certo non possiamo mai comprendere l'effetto vero dei piccoli gesti... "Questo che io vedo non è che la scorza, il più importante è invisibile agli occhi" (Il Piccolo Principe).

Auguriamo ai nostri ragazzi serenità, coraggio e fiducia nell'affrontare il futuro, sapendo che anche solo con piccoli gesti siamo presenti durante il loro importante CAMMINO.

Santina G.

LA FORZA DEL dono

“La forza del dono, una catena di luce per vincere l'indifferenza” è stato il titolo del convegno svoltosi a Milano il 3 febbraio scorso. Un incontro formativo e arricchente grazie a tutti gli interventi dei relatori.

Don Gianni Zappa, parroco della parrocchia di S. Marco, ha introdotto il tema affermando che il dono è una catena, una rete: il dono, infatti, non è individuale, ma frutto di un lavoro d'insieme. Il CIF è un pezzo della catena che vuole donare il coraggio di essere “rete” per il bene comune.

Anna Bravi, presidente del CIF regionale, ha dato rilievo al momento formativo che deve intessere le nostre relazioni perché siano efficaci. Esse devono mirare ad una cultura che combatta quella dello scarto, dell'indifferenza.

ha richiamato gli scritti di Papa Francesco in cui quest'ultima viene definita “uno dei problemi più grandi del mondo”. Ha pure ripreso le parole del vescovo di Milano Monsignor Delpini, secondo le quali “possiamo avere uno sguardo nuovo, un atteggiamento coraggioso” per combattere le paure che bloccano l'agire nell'assumere posizioni rivolte al Bene Comune.

Giovanni Gianbattista, ex presidente del Forum Lombardo delle Associazioni Familiari, ha ribadito

l'indifferenza da parte della società di fronte alla sofferenza. Essa, però, si può combattere con l'empatia.

La famiglia ne rappresenta un esempio: è infatti il luogo primario di educazione all'amore, del dono come servizio (cfr. Gv 13). La paura, generata dall'egoismo e dall'individualismo, si combatte con la speranza e la fiducia.

Alessandra Tarabochia, segretaria del CIF Regionale Lombardo, ha commentato le due immagini della locandina, la Catena dell'oro e le Tre Grazie, perché attraverso queste si imprimono più facilmente i messaggi.

La catena d'oro distesa dal cielo alla terra, descritta da Omero, è assunta come simbolo della congiunzione delle cose umane con quelle celesti, dell'attrazione che il cielo esercita sulla terra.

La catena è simbolo dell'umiltà: l'uomo non ce la fa da solo, ma ha bisogno dell'aiuto divino e degli altri. È anche simbolo della Provvidenza, della legge dell'Amore.

Attaccati alla catena si vince il male. Le Tre Grazie rappresentano lo Splendore, la Gioia, la Prosperità, sono dispensatrici di ciò che rende bella la vita. Sono tre, si tendono la mano: rivelano il dono come



“DARE, RICEVERE, RESTITUIRE”, ossia la circolarità dell’Amore del Dono.

Don Giuseppe Grampa, consigliere ecclesiastico del CIF Lombardia, ha introdotto il tema del Convegno con una frase della Genesi. Dio chiede a Caino: “Dov’è tuo fratello?”.

La risposta, “Sono forse io il custode di mio fratello?”, è un atteggiamento d’indifferenza. Don Giuseppe ha fatto riferimento anche al rovelto ardente in cui si imbatte Mosè: Dio, attraverso la relazione con il suo popolo sofferente, si unisce a loro con la sua empatia (Es. 3,7 ss.) Anche la Chiesa degli Apostoli (At 2, 44 ss.; 4,32 ss.) non si è mostrata indifferente: le prime comunità hanno infatti messo in pratica la carità cercando di realizzare l’ideale di fraternità. L’esempio della parabola del Buon Samaritano ci rivela che è il Cristo il Buon Samaritano che ci accompagna sempre nella nostra vita quotidiana. Dio è in noi.

Dio non è indifferente, ma è coinvolto nella condizione umana. È seguita una riflessione sulla globalizzazione, che coinvolge tutti e che, se da un lato ci offre una rete strettissima di informazioni, dall’altro genera indifferenza.

L’uomo si mostra indifferente verso l’altro e verso il mondo. Essa nega la relazione. “Io” non è la prima parola dell’essere umano che esce dalla persona, ma è una parola di alterità.

Siamo diventati purtroppo indifferenti anche verso il Creato: il Creatore colloca l’uomo sulla terra perché la custodisca. Dovrà coltivarla “con il sudore della fronte”, sfruttarla, ma nello stesso tempo custodirla, rispettarla.

Disponiamo di tecnologie che ci possono collegare, ma nello stesso tempo ci rendono indifferenti. Don Milani, di cui quest’anno si celebra il centenario della nascita, ha dato testimonianza di “I CARE”, cioè di “mi sta a cuore”, che è lo stile di Dio, di appartenenza ad una comunità.

Marianna Gensabella, dell’Università di Messina, ha introdotto il suo intervento affermando che “quello che rimane è ciò che si dona”. Il bene rimane, ritorna sempre.

Esso è relazione: è un atto dove non c’è indifferenza. Ai nostri figli lasciamo ciò che abbiamo donato in termini di relazione. Donare significa dare gratuitamente, prestare servizio per il bene comune.

Come associazione CIF facciamo rete di servizi. Tale spirito per gli altri è silenzioso, attento; possiede la caratteristica di essere “senza garanzia di restituzione”; crea, alimenta un legame sociale, libero tra le persone. Non sono obbligato a dare, ricevere, ricambiare. La vita che ci è data è il primo dono che riceviamo e crea il primo debito: bisogna essere responsabili di quel dono non solo verso sé stessi ma anche verso gli altri.

Elisabetta Musi, dell’Università Cattolica del S. Cuore Piacenza, ci ha fatto riflettere su che cosa si possa fare per combattere l’indifferenza. Educare all’incontro tra generazioni, è stata la risposta della pedagoga. Purtroppo la società ha fondato un’organizzazione sociale in cui siamo tutti separati. Si è persa la visione d’insieme delle generazioni, ma senza la frequentazione tra le varie generazioni si perde il senso dell’età. Le relazioni dei giovani e degli anziani offrono spazi di vita, di dono, di amore.

La condivisione di esperienze tra loro è molto importante. Nel rapporto con i bambini, gli anziani si mantengono adulti attivi e responsabili. Tra loro si esprime uno scambio di doni: la capacità di rigenerare il presente, di aprirsi al futuro, di nutrire fiducia, di entrare in confidenza con la propria fragilità. Il Convegno, ricco di stimolanti riflessioni, si è concluso con un video dal titolo “I doni dei CIF”, di ogni comune lombardo, grazie alla competenza tecnologica di Giovanna Ferrari, vice-presidente del Consiglio Regionale e presidente del CIF Comunale di Lumezzane.

Per il gruppo CIF: Gabriella Bondavalli



In quello stesso giorno due discepoli erano in cammino da Gerusalemme ad Emmaus...



Che delusione! Io credevo in Gesù e pensavo che fosse il Messia che il mondo stava aspettando.



E invece è stato condannato a morte e crocifisso come un criminale!

Sì, Cìeopa, che delusione! Anch'io sono così confuso come te...

Pace, amici! Sembrate tristi... Di cosa state parlando?

Provate a spiegarmi; forse potrò aiutarvi.



Non sai ciò che ha scosso Gerusalemme in questi giorni? Ciò che riguarda Gesù di Nazaret?



Noi speravamo che fosse colui che avrebbe liberato Israele...

...sì, perché pensavamo che fosse il Cristo. Ma tutto è finito. Sono passati...

tre giorni da quando queste cose sono accadute e adesso Lui è morto.

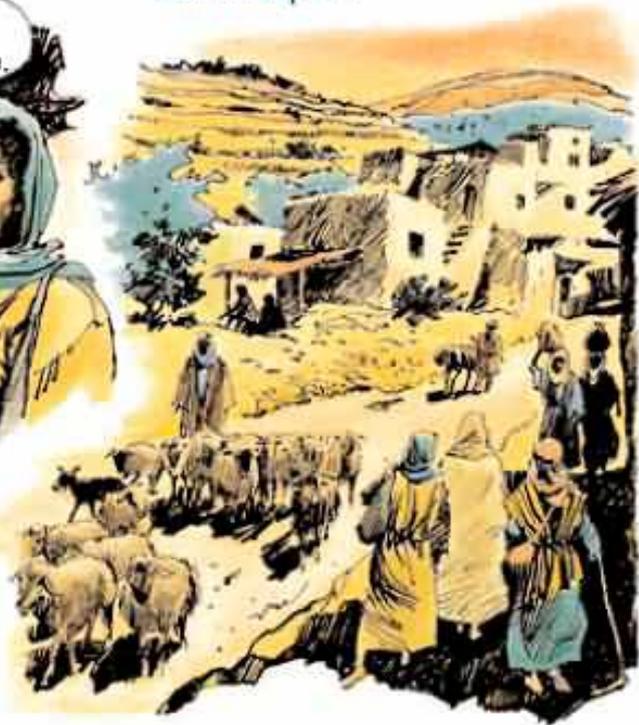
Alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti...

Stamattina presto sono andate alla tomba...





Un'ora dopo...

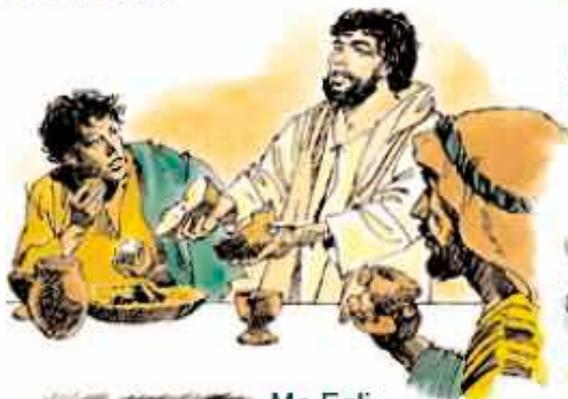




Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro...



... allora si aprono loro gli occhi e lo riconobbero.





Pa
RUBRICA
dei
RAGAZZI

S	G	O	E	S	C	U	E	<u>E</u>	V	I	A
C	V	T	O	I	N	A	M	I	V	R	U
R	M	T	Z	T	J	D	M	P	U	X	Q
I	E	E	U	E	P	O	A	M	O	F	S
T	S	D	Q	F	U	M	U	V	I	Y	A
T	S	E	M	O	S	E	S	Z	U	N	P
U	I	N	M	R	Y	N	A	B	<u>B</u>	S	O
R	A	E	P	P	A	I	R	M	D	T	S
E	R	B	D	I	S	C	E	P	O	L	I
H	O	B	K	X	H	A	R	B	D	A	W
A	R	<u>R</u>	W	F	H	M	Z	W	Q	J	A
F	R	C	A	E	N	A	P	T	X	L	R

Zuppa di lettere su Emmaus
 Trova le parole elencate. Poi trascrivi
 negli spazi vuoti sottostanti le prime 9
 lettere rimaste. Troverai un messaggio
 nascosto!

BENEDETTO
 PANE
 DISCEPOLI
 PASQUA
 EMMAUS
 MESSIA
 PROFETI
 CAMMINO
 SCRITTURE
 DOMENICA

**Al bollettino unico della nostra U.P. ancora
 manca qualcosa di importante: il nome!
 Dargli il titolo è un po' come concentrare tutto
 il suo fine e la sua anima in poche parole, è
 caratterizzarlo per come vogliamo che sia.
 A questo scopo, noi della redazione chiediamo
 ai lettori di dare suggerimenti, offrire spunti
 e consigli, affinché la scelta del titolo possa
 essere condivisa il più possibile.
 Inviare perciò le vostre idee all'indirizzo email
 redazione.uplumezzane@gmail.com**



Estate Lume 2024

TUTTE LE ATTIVITÀ ESTIVE DEI NOSTRI ORATORI

**PROSSIMAMENTE
DATE ISCRIZIONI**

GREST ⌚ 9:00-17:30



POSSIBILITÀ
DELLA
MENSA

S. SEBASTIANO dal 10/06 al 28/06

PIEVE dal 10/06 al 21/06

GAZZOLO dal 24/06 al 5/07

GREST FEMMINILE dal 10/06 al 21/06

dalle 14:00 alle 17:30 presso il Centro Don Rovetta

S. APOLLONIO dal 1/07 al 19/07

FONTANA dal 8/07 al 19/07

COLONIA

1° turno: dal 20/06 al 28/06

2° turno: dal 28/06 al 06/07

CAMPO FOCOLARE DELLA MADRE

Dal 10/07 al 17/07



MEDIE

GREST ⌚ 14:00-18:00

Dal 10/06 al 21/06 Oratorio di S. Apollonio

Dal 8/07 al 19/07 Oratorio di Gazzolo

GREST FEMMINILE dal 10/06 al 21/06

dalle 14:00 alle 17:30 presso il Centro Don Rovetta

CAMPO MONTAGNA

Dal 28/06 al 3/07 presso Val Dorizzo

COLONIA

1° turno: dal 6/07 al 13/07

2° turno: dal 13/07 al 20/07

CAMPO FOCOLARE DELLA MADRE

Dal 10/07 al 17/07



ADO

CAMPO FEMMINILE SUORE DOROTEE

Dal 26/08 al 31/08 presso Carbonare di Folgaria (TN)



S	G	O	E	S	C	U	E	E	V	I	A
C	V	T	O	I	N	A	M	I	V	R	U
R	M	T	Z	T	J	D	M	P	U	X	Q
I	E	E	U	E	P	O	A	M	O	F	S
T	S	D	Q	F	U	M	U	V	I	Y	A
T	S	E	M	O	S	E	S	Z	U	N	P
U	I	N	M	R	Y	N	A	B	B	S	O
R	A	E	P	P	A	I	R	M	D	T	S
E	R	B	D	I	S	C	E	P	O	L	I
H	O	B	K	X	H	A	R	B	D	A	W
A	R	R	W	F	H	M	Z	W	Q	J	A
F	R	C	A	E	N	A	P	T	X	L	R

SOLUZIONE
Gesù è vivo



Campo Estivo 2024

Unità Pastorale Lumezzane



Dal 28 Giugno al
03 luglio
per tutti i ragazzi delle
MEDIE
Max 36 Posti

CASA Brominetta

Val Dorizzo s.l.m 1000

Sei giorni di divertimento in compagnia nella natura: gioco, preghiera
attività

PARTENZA Venerdì 28/06/2024

Alle ore 9.00 dal piazzale delle piscine



PORTA CON TE:

- il necessario per sei giorni via
- Lenzuola coperte o sacco a pelo
- Igiene personale
- Indumenti adatti alla montagna
- Torcia
- Scarponi e/o scarpe da trekking
- K-way

COSTO CAMPO ESTIVO: € 200.00

(Il prezzo comprende: viaggio in bus A/R, spese di affitto casa, pranzi cene e colazioni e attività.)

Per info:

Paolo Ghio: 338 8243370

ISCRIZIONI IL GIORNO 15 MAGGIO DALLE 20:30 IN POI:

Presso la segreteria dell'Oratorio di Fontana



S. MESSE

UNITA' PASTORALE S. GIOVANNI BATTISTA – LUMEZZANE –

LUNEDI

7:00 S. SEBASTIANO
8:00 GAZZOLO CONVENTO
8:15 S. APOLLONIO
9:00 FONTANA (LITURGIA PAROLA)
9:00 ORATORIO PIEVE
9:00 S. SEBASTIANO
19:00 S. PELLEGRINO
20:00 S. APOLLONIO

MARTEDI

7:00 S. SEBASTIANO
8:00 GAZZOLO CONVENTO
8:15 S. APOLLONIO
9:00 ORATORIO PIEVE (LITURGIA PAROLA)
9:00 S. SEBASTIANO (LITURGIA PAROLA)
9:00 FONTANA S. ANNA
9:00 VILLAGGIO GNUTTI
19:00 PIEVE
20:00 S. APOLLONIO (1° MART. S. MARGHERITA)

MERCOLEDI

7:00 S. SEBASTIANO
9:00 GAZZOLO CONVENTO (LIT. PAROLA)
8:15 S. APOLLONIO
9:00 S. SEBASTIANO
9:00 FONTANA S. ANNA
9:00 ORATORIO PIEVE
19:00 PIEVE
20:00 S. APOLLONIO

GIOVEDI

19:00 S. SEBASTIANO
19:00 S. FILIPPO PIEVE
19:00 GAZZOLO CONVENTO
20:00 VILLAGGIO GNUTTI
20:00 S. APOLLONIO

VENERDI

7:00 S. SEBASTIANO
8:00 GAZZOLO CONVENTO
8:15 S. APOLLONIO
9:00 ORATORIO PIEVE
9:00 FONTANA S. ANNA
9:00 S. SEBASTIANO
19:00 PIEVE
20:00 S. APOLLONIO PREMIANO

SABATO

8:15 S. APOLLONIO
9:00 ORATORIO PIEVE
9:00 S. SEBASTIANO
17:30 FONTANA
18:00 S. SEBASTIANO
18:30 S. APOLLONIO
18:30 VILLAGGIO GNUTTI
18:30 PIEVE
19:00 GAZZOLO

DOMENICA

7:30 PIEVE
8:00 S. APOLLONIO
8:00 FONTANA S. ANNA
8:00 S. SEBASTIANO
8:00 GAZZOLO
9:00 ORATORIO PIEVE
9:30 S. APOLLONIO
9:30 VALLE
10:00 PIEVE
10:30 VILLAGGIO GNUTTI
10:30 GAZZOLO
10:30 FONTANA
10:30 S. SEBASTIANO
11:00 S. APOLLONIO
17:30 S. APOLLONIO
18:30 PIEVE
19:00 S. SEBASTIANO
19:45 SS. BRUNO E FRANCESCO